





204.15.32

111173



5

O.IV.28.



204.18.9.32

VITA
D I
HELENA
LVCRETIA
CORNARA PISCOPIA

SCRITTA

Da Massimiliano Deza della Congregazione
della Santissima Madre di Dio,

E DEDICATA

ALL'ILL.^{MA} ET ECCELL.^{MA} SIG.^{RA}

VERONICA
SPINOLA

PRINCIPESSA DI MOLFETTA, &c.



IN VENEZIA, ET IN GENOVA,

Per Antonio Cafamara. In Piazza Cicala. 1687.
Con licenza de' Superiori.

ANN

THE

NEW

AMERICAN

BOOK

OF THE

LIBRARY

OF THE

CONGRESS

OF THE

UNITED STATES

OF AMERICA

WASHINGTON

1850

Printed by G. W. Johnson, No. 101 North Second Street, Philadelphia.



ILL^{MA} ET ECCELL^{MA} SIG^{RA}
E PADRONA COLENDISSIMA.



Resento all' E. V. in breui fo-
gli gran materia di fruttuosa
curiosità, e d'insolita, ma pro-
fittuole merauiglia. Le attioni
egregie di HELENA LV-
CRETIA CORNARA
sono il leggiadro argomento di
questo Libro. Ella visse in modo, che meritò di non
morire, morì nondimeno sì presto, che potè dirsi re-
cisa in fiore; se non che la diuotion dello spirito, e
la maturità del senno in lei anticipò i frutti, pri-
ma della Sapienza, e della pietà, poi dell'immortali-
tà, e della gloria. La sua mente fù superiore al sesso,
la sua purità trionfatrice del senso, e la sua vita in-
nocente

nocente si tirò dietro lo stupore, e l'applauso del Mondo intero. Quindi è, che appena diuulgata con le prime Stampe in Venezia si fattamente rapì l'animo de' Lettori, che, à gara rapita da ogn'uno, fece scarso il numero, benchè copioso, degli esemplari. Hor dunque l'auidità, con la quale da molti è ricercata, mi persuade à rimetterla sotto il Torchio, e la somiglianza de' generosi costumi, che nell'anima di V. E. da lei fanno ritratto, non mi lascia dubitare à chi sia conuenueuole dedicarla. Offeruati, che la Nobiltà dell'antica Illustre Prospia, il tratto d'una incomparabile gentilezza, la perspicacia di un sopraffino intendimento, il zelo d'una vera, e massiccia pietà, l'altezza d'uno spirito Heroico, non che virile, trasfuso pienamente da lei nel Sig. Duca suo figlio, sono à V. E. con Helena Lucretia doti comuni. Doti però douitiose, e valeuoli à comperrarsi l'acclamationsi di un secolo, censore tanto rigido, che se assolue, commenda; e se commenda, quasi, direi, canonizza il valore de' Personaggi. Da ciò vienmi tolta la necessità di lodare, mentre i fregi di honore, che coronano il merito di V. E. sono così palesi à Genoua, alla Liguria, e boggimai all'Italia tutta, che à lei per Encomio, e al mio Libro per decoro, e per difesa è sufficiente il suo nome. Sotto l'ombra di questo vengo io à ricoprire le macchie, che vi spargerà la mia penna imperfetta. Già l'Imperatrice Leonora di sempre gloriosa rimembranza, cui fu consecrata quest'Opera nella prima
im-

*impressione, hà lasciato d'esser mortale: compiaciassi
 dunque V. E. di sottentrare alle veci di quella Dama
 regnante; già che ancor' ella regna nell'estimatione di
 tutti, come nobile idea delle Dame più magnanime, e
 generose. Il dar cenno di ciò, è tributo, che si deve alla
 verità, l'astenersi da più, è ossequio, che si rende alla
 sua modestia; quantunque sia ossequio inutile, che ne
 saccia uno Scrittore, quando ne parla un Mondo. A
 me per tanto non resta, che di supplicarla humilmen-
 te ad aggradire questo picciolo segno dell'obligata mia
 gratitudine, e di riceuer multiplicato nelle seconde
 Stampe quello, che il suo purgatissimo giuditio non
 disapprovò nelle prime. E qui con profonda riverenza
 mi confermo.*

Dell' E. V.

Devotiss. & Humiliss. Servit. in Christo
Massimiliano Deza.

PROF

✱

PROF

PROTESTA DELL'AVTORE.

PER rendere a' Decreti de' Sommi Pontefici, e singolarmente di Urbano Ottavo, quella prontezza di humile obbedienza, che io devo, mi protesto, che, se scrivendo la Vita di HELENA LVCRETIA uferò parola, ò concetto, che à lei, ò ad altri attribuisca Miracoli, ò Rivelationi, ò Santità, ò Beatitudine, ò Stima, e Veneratione propria de' Beati, ò de' Santi non intendo, che tutto ciò babbia peso, se non di fede humana, cioè quale suol darfi all'altre Historie non sacre, e dalla Santa Sede non approvate. Però che il vero, e certo giuditio, che deve farsi dell'altrui Santità, & il discernimento delle vere dalle false rivelationi, e dell'opere miracolose da quelle, che non forpassano l'ordinario tenore della natura, non si appartiene ad altri, che alla Santa Romana Sede, al cui santissimo, e rettilissimo giuditio, per esser' ella colonna di Verità, e Maestra Vniversale del Mondo, l'Opera, e me stesso, humilmente sottopongo. Così sento, così dico, e protesto. *Massimiliano Deza.*

di Bologna, li 10. di Aprile 1671.

LOTI

*

PROE-



PROEMIO.



Perche noi viviamo in un secolo svogliato di tutto ciò , che non porta in fronte novità, e meraviglia , mi risolvò à scriver la Vita di HELENA LVCRETIA CORNARA , di cui nulla potrò inferire, che non habbia del prodigioso . Ella da Bambina fù Donna , e benche Donna superò nella costanza molti Huomini , nella Dottrina molti Maestri, e molti Religiosi nella Pietà . La Natura , e la Gratia gareggiarono in Lei per affrettare il bel lavoro di un'Anima eletta : mà se la Natura finì principiando , la Gratia principiò così à buon'hora , che in lei parve Natura . Quasi Infante favellò più lingue, Giovinetta sostenne più Cattedre, in Padova fù Laureata, in Venetia Principessa di Academie, visitata da gran Personaggi, venerata da gran Monarchi, come Mostro degl' Ingegni, e come Oracolo delle Scienze. Meritò, che i primi Letterati del Mondo à Lei scri-

veffero: *VENETAE MINERVAE*, e che l'ap-
plaufo ammaestrato dallo ftupore inventaffe nuove
forme di lodi per acclamarla: vera Pallade, moderna
Sibilla, Sirena dell'Adria, Gloria del Seffo, Fenice
del Secolo, Fiore dell'Anime belle, quali Helena,
nella beltà, più che Lucretia nella Pudicitia, e nelle
doti di un'elevatiffimo intendi mento , il Miracolo
delle Scuole: E non hà dubbio, che lo fpiccare
una Donzella di prima età fopra gli Spiriti più
eminenti di un fecolo tanto erudito, non meriti le
ammirazioni dell'Vniverfo. Il Mondo non pargo-
leggia più in grembo all'antica femplicità: le Arti
hoggimai fono fuor delle fafce, finiti quei rozzi fe-
coli , ne' quali le fcienze per la rarità vantavano
pregio di meraviglie; onde Numa fù premiato con
un Regno, & adorato come un Nume: *Miracula
litterarium*: All' hora ogni lampo d'ingegno perche
folgoreggiava frà le tenebre dell'ignoranza, pare-
va un Sole: Hoggidì chi non è un vero Sole, colto
in mezo di tanti lumi, non apparifce, che un'ombra.
Frà grandi fpiriti, per non parer Pigmeo, bifogna
effere Gigante, & avanzare come Saule *ab humero, ex
fursum* in mezo alle Turbe degli Eruditi, perche in
altro modo fi può far numero, non fi può far figura.
Hor che à tanto giungeffe una fanciulla di tenera età,
di fievoliffima compleffione, e di fanità fempres im-
perfetta, e vacillante, fù opra ben degna di tutte
quellè Oratorie, e Poëtiche acclamationi, che ad un
Indole

Indole Reale, come quella di HELENA LVCRETIA, furon tributi. Il meglio con tutto ciò fin' hora vi manca; perche quello, che in lei era sopra tutto lodevole, men di tutto si è fin' hoggi lodato, io voglio dire, la Pietà, e l'Innocenza. Vediamo gli splendori delle scienze, che le coronaron la fronte, mà non le fiamme del zelo, che le accelerò il cuore. Ammiriamo i Fiori ameni della sua beata facondia, mà non i feryori della sua divota oratione, vera eloquenza de' Santi. E' nota la brevità del tempo, in cui fece acquisto di tante lingue, s'ignora però il tempo, in cui fece acquisto del Divin cuore con quell'Armi di carità, che rendono Trofeo di un' Anima l'Onnipotente. Debo io per tanto godermi, che ad una penna religiosa sia riserbato il publicare gli Atti Heroici della sua Religione, benchè da lei altamente dissimulati. Questa humil dissimulatione, che già fece oltraggio al suo merito per raddoppiarlo, è spirata con la sua vita, sì che pur alla fine le facelle de' funerali ci discuoprono ciò, che per tanti anni ella nascose alla publica luce del Sole. Saprà il Mondo, che le Doti celebrate fin' hora in quest' Anima grande, non sono, che rustiche pietre nella faccia esteriore del suo spirituale edificio. S'accorgerà, che fin' hoggi: *meliora latent*, e che meritaua il pregio, ravvivare nella memoria de' gli huomini un' Helena, che dell' interna sua beltà innamorò il Paradiso. Le notizie delle quali ci serviremo in simil lavoro, faranno le più certe, che
possa

possa somministrarci la fede humana. Le habbiamo ritratte da gravissimi Personaggi, che le furono familiari, da' suoi Maestri, e Confessori, che non contenti di scriverle, le autenticarono col giuramento, & anche da' Capitoli dopò il di lei transito ricevuti nel Vescovato di Padova. Oltre che io non resuscito memorie di secoli andati, nè volendo mentire, potrei havere quell'infelice speranza di far mantello alle menzogne con le tenebre dell'antichità. Di quello che io scrivo, sono i testimoni tuttavia sopravvienti. Ma in fatti un'Anima così bella non hà mestiero di menzogneri lisci per adornarsi; & in lei cade benissimo quel di Agostino: *pulchrior est veritas Christianorum; quàm Helena Græcorum*. Leggete dunque, e se di così nobile idea disperate l'imitatione, imitate almeno quell'occhio debole, che vagheggiando il Sole si dissolse in lacrime: l'ammirazione dell'innocenza siavi stimolo di penitenza.



REIM.

REIMPRIMATVR :
F. Thomas Maria Bosius Inquisitor Generalis Genue.

1687. 8. Augusti.

REIMPRIMATVR :
Ex auctoritate Excellentissimi, & Illustrissimi Magi-
stratus Inquisitorum Status.

Io: Franciscus Castagnola Cancell.

РЕВОЛЮЦИОННАЯ

Submitted: July 6, 1987

It was independent of the
 the American Association of
 the American Association of
 the American Association of

For Transferring Copyrights

I

Genitori, Antenati, e Nascimento di
HELENA LVCRETIA.

C A P. I.



HELENA LVCRETIA CORNARA PISCOPIA, chiarissimo splendore della Patria, e del sesso, nacque in Venetia l'Anno della Salute 1646. & alli 5. di Giugno circa un' hora di notte, principiò il bel periodo de' suoi giorni mortali. Genitori le furono Gio: Battista, e Giovanna Cornari, riguardevoli per la Dignità Procuratoria, una delle più cospicue, che in quella gran Republica foglia coronare il merito, & il valore de' Gentil'huomini. Di loro nacquero tre Figlie, la prima Caterina, che giovinetta venne meno, lasciando gran desiderio di sè, per le belle doti, che in lei risplendevano, la seconda, Helena Lucretia, di cui scriviamo, la terza hereditò il nome della prima, & in molte pregiabili qualità è grande imitatrice della seconda sorella. Mà nè di lei, nè de' suoi Genitori spiegheremo più à lungo i meriti, per essere tuttavia sopraviventi. La Prosapia Cornara, che anticamente fù Cornelia, vanta il suo primo Ceppo coetaneo à Roma, le sue radici già fisse nel Tarpeo, & i suoi rami gloriosi mescolati con gli Allori, e con le Palme del Campidoglio. Famosi rampolli di questa Nobilissima Stirpe furono li due

-ita l

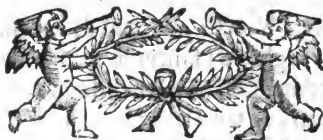
A

Sci-

Scipioni Africani, terrori di Cartagine, e fulmini della guerra. Parimente li due gran fratelli Gneo, e Publio, & in oltre Cornelia Madre fortunata, e prudente allevatrice de' Gracchi, de' quali soleva ella far pompa, come de' suoi più pregiati gioielli. Dell'origine stessa fù Scipione l'Oratore, e Cornelio l'Augure, che trà gl'Incendij delle Guerre civili previde, e predisse la Vittoria di Cesare contra Pompeo, che decise trà que'due gran Campioni la gran lite sopra l'Imperio del Mondo. Da questo Augure, che possedeva larghissimi fondi nel Padovano, e nel Foro da lui nominato Cornelio, si propagò in Padova, & indi trasportossi in Venetia questa Eccelsa Famiglia, che sempre con nuovi ornamenti hà illustrate le memorie venerande de' suoi antichissimi Fondatori. Non è onore, nè grado di comando, benchè supremo in quella gran Dominante, che a' Nobili Cornari non siasi conferito più volte. Mà in simil'ordine, non pensiamo già noi di scendere a' particolari: troppo è chiaro il lor nome, troppo è grande il lor numero: se faremo mentione solamente di alcuni, faremo torto à molti, se prenderemo à scrivere brevemente di tutti, non iscriveremo bastevolmente di alcuno. Fuori però di Venetia furono considerati da' Principi più come Principi, che come Cittadini di Patria libera. Possedevano in Oriente amplissime Signorie, come Argo, e Napoli nel Peloponesso, e più Isole nell'Arcipelago. Hospite loro nel Palagio di San Luca fù il Rè Pietro

Lusi-

Lusignano, accolto con apparato, e trattamento Reale, all'horache per invito del Sommo Pontefice Innocenzo Sesto trasferivasi in Avignone. Egli in tal congiuntura donò loro le sue reale Insegne, intagliate perciò in fronte al Palagio stesso, e dichiarolli Cavalieri dell'Ordine Equestre, già instituito da Guido suo Antecessore. Regina poi di Cipro fù Caterina Figliuola di Marco Cornaro, descendent dal Duce del medesimo nome, che venuta meno la linea de' Lusignani, lasciò herede la Veneta Republica del medesimo Regno. Quivi pur'anche da prima signoreggiavano i Cornari nobilissimi Feudi, e singolarmente Piscopia, da cui tolse il nome quel Ramo principale della lor pianta, che aprì in Helena Lucretia un sì bel Fiore d'ingegno, e maturovvi, come vedremo, un Frutto così pretioso di Evangelica perfettione. Tal'è dunque l'origine di questa gloriosa Donzella, tirata per linea retta da quel Federico Cornaro, che per la dovizia del patrimonio, per l'ampiezza degli Stati, per l'amicitia, e parentela di gran Signori, mà soprattutto per la gloria delle sue memorabili attioni, fù soprannominato il Grande.



*Pueritia di Helena Lucretia, e primò
saggi di sua Pietà.*

C A P. II.



Scita Helena Lucretia dalle fasce, uscì quasi nel medesimo punto dalla pueritia, e fù quando altri sogliono entrarvi; onde se da quel tempo si cōsidera in lei la gravità del costume, e la maturità del giuditio sarà facile à credere, che l'età sua non andasse di corso, mà di salto, e che dall'Infantia si trasportasse immediatamente alla consistenza. Havea la Natura preparato in quell'Indole felice un fertilissimo fondo a i semi delle morali Virtù, le quali senza mano di Agricoltore già spontaneamente vi germogliavano. Fuggiva già d'allora i giuochi, e le puerili leggierezze; nè per esser'ella tutta spirito, e vivacità, si vide mai scomponersi, ò impiegarli in cosa disdicevole al decoro della sua conditione. Fioriva di leggiadria, e di gratia straordinaria, mà temperava in guisa l'allegrezza con la modestia, & il brio, con la verecondia, che già era lo stupore de' dimestici, e la consolatione de' Genitori. Non fù mai, chi la vedesse correr per casa, come sogliono i fanciulli; mà si moveva di passo grave, e composto, nè vi era bisogno, come à gli altri pargoletti, di tenerla per la mano, ò per le vesti, acciò non cadesse per le scale, ò nel pavimento; perche
già

già era bastevolmente saggia per regger se stessa. Rare volte piangeva; ma, quando ciò le fosse avvenuto, non le porgevano già cose dolci, ò curiose perche si acquietasse: già si sapeva, che il metterle in mano la Corona della Madonna, ò veramente il Rosario era, l'unico modo di consolarla. In quell'alba d'innocenza risplendevano più altri lumi assai chiari di Pietà, e di Zelo. Dilettavasi del ritiro, e della quiete. Abborriva la conversatione delle fanciulle, e de' pargolletti; anzi, in vece di scherzare trà loro, mostravasi inclinata à conversare con Dio. Appena udiva suonar le Messe della Chiese vicine, che mostrando desiderio di assistervi, si velava il capo di candido lino, poi prendeva in mano la Corona, ò il Libricciuolo, e quasi per incamminarsi al Tempio si componeva in atto di divotione, non senza gran meraviglia de' familiari, che inabile per la tenerezza degli anni à scender le Scale, già co' passi de' desiderij la vedevan salire per l'erta via del Paradiso. Qualunque volta si dava il segno dell'Ave Maria, del mezzo dì, ò della sera, ella benchè non sapesse per anco esprimere, & perfettamente articular le parole, balbettando invitava tutti di casa ad orare, uno per uno li chiamava per nome, e cò l'esempio li precedeva; ma tutto ciò con maniera sì propria, e sì grave, e con istanze così prementi, che i familiari (à riferire le proprie loro parole) non sapevano intendere, come potesse capire tanto di senno, e di maturità in così picciolo corpiccivolo. Nutriva fino da primaj

. finì il tempio

tempi pensieri di eternità, sì che appena uscita quell' Anima benedetta dalle mani del suo Creatore, pareva, che aspirasse a farvi ritorno. Nulla si lasciava rapire da' vezzi de' Genitori, nulla dalle ricchezze, ò dalle delizie della Casa paterna, mà tutto mirava, con occhio di dispregio, e solo tolieva di mira l'ultimo fine. Per questo terminati appena 5. anni vedendo, che il Procuratore suo Padre spendeva in alcuni intagli, e rosoni dorati per adornamento del suo Palagio, essa da lui tenuta per mano l'interrogò, quanto costassero quei lavori, & intese il dispendio, sospirando per rammarico, soggiunse: *ò Signor Padre, e non farebbe meglio dispensare à poveri questo denaro, e fabbricarsi con la limosina un Palagio la sù in Paradiso?* Questo sentenza d'oro caduto da una bocca di latte, parve à circostanti, che l'udirono, cosa stupenda; onde non mai partita loro dalla memoria, & anche il P. Frate Antonio da Breganze Capucino, che si ritrovò presente, ne hà fatta più fiate in diverse congiunture autorevole attestazione. Così principiò à scoprire, quella Pietà verso i poveri à lei tanto propria, & innata, che per verità poteva dire con Giobbe: *ab infantia mea crevit mecum miseratio, & ex utero Matris mee egressa est mecum.* Da questo, e da più altri argomenti fino da quel tempo appariva, che in fatti Helena Lucretia sortita haveva un Anima buona, un cuore formato al modello del cuore di Dio, & uno Spirito tutto impastato di dolcezza, e per così dire imballato di carità.

Cresce

*Cresce in Helena Lucretia con gli anni lo splendore
della Virtù, e dell' Ingegno.*

C A P. III.

CORREVA Helena Lucretia l'Anno settimol
dell'età sua, e gli anticipati crepuscoli
della ragione in lei erano già terminati
in un giorno sereno, tutto ardore di
Pietà, e tutto lume d'ingegno. Già di-
scerneva la fralezza, e viltà de' beni mondani, e ne
dava manifeste prove nel dispregio di quei lussi, che
all'altre fanciulle sogliono essere il primo inciampo, &
a lei erano il primo gradino; calcato per sollevarsi alle
cime dell'heroica Virtù. Sono due cose, quasi egual-
mente difficili à rinvenirsi; un Corvo di candide pen-
ne, & una Donzella non presa dalla vanità delle vesti;
ma per Helena Lucretia gli habiti pomposi, i vez-
zi, le collane, i gioielli, i lisci del volto, e gli accon-
ciamenti del capo erano gli strumenti del suo marti-
rio. Gli tollerava, non gli ambiva, e l'obbligo di ob-
bedire à suoi Genitori dava il merito alla sua tolle-
ranza. Vedevasi troppo ben dotata dalla natura, e
dalla gratia per mendicare questi caduchi pregi dall'
arte: onde all'interna sua beltà simili abbellimenti pa-
revan lordure, mà lordure troppo costose per lo te-
soro del tempo, che in esse inutilmente si spende. Gli
sfuggiva perciò à tutto suo potere, che se l'obbedien-

za

za tal'hora la costringeva, sicome gli accettava per forza, così subito, che le veniva permesso, non osservata ritiravasi in secreto, se gli toglieva di dosso, & alle volte gli nascondeva, altre li gittava via, quasi rifiuti del suo genio, & oggetti del suo abborrimento. Tutto l'ingegno, che adopraò d'altre Femine in ritrovar nuove gale, l'adoperava ella in ritrovar nuove scuse per rifiutarle. L'Inverno erano i giorni troppo brevi per haver tempo di acconciarli: l'Estate i caldi erano troppo estremi per aggravarsi di quegli ingombri. Hora si schermiva col pretesto della Sanità, hora con quello dello Studio, e di altre operationi, che le venivano impedire da simili sfoggi, riputati da lei quasi splendidi lacci, e pomposi catene alla libertà dello spirito. In somma non era gratia, della quale più frequentemente supplicasse la Madre, che di esser prosciolta da un così continuo, e rincrescevole impaccio. Per lo contrario il suo diporto era la solitudine, e l'oratione, alla quale veniva tirata soavemente da Dio, e senz'altra regola, ò magistero humano, seguendo l'impressioni dello Spirito Santo, ritiravasi ad orare in luoghi segreti, onde il tratto familiare col suo Signore l'andava sempre più distaccando dall'amor delle creature, dalla conversatione de' suoi domestici, e da tutto ciò, che haveva odore di senso, e di secolo. Gli spettacoli del Carnevale soglionno esser in Venetia così allegri, e pomposi, che gran Personaggi fino da remoti paesi concorrono a vagheggiarli.

giarli . Helena Lucretia , rapita dallo Spirito à più degni spettacoli, la curiosità di questi aveva convertita in nausea, e si stupiva, che gli altri se ne pascessero così avidamente , mentre al gusto suo riuscivano non solamente insipidi , mà dispiacevoli . Vn giorno fra gli altri rappresentandosi in Publico non sò che di molto straordinario, e venendo ciò accompagnato da liete acclamazioni, e da popolare applauso, ella di tutto ciò non curante se ne stava raccolta nel suo gabinetto . Fù dunque chiamata per ordine della Madre, accioche si affacciasse alle gelosie del Palagio per suo diporto . Obbedì prontamento , venne, e vide ; ma con occhio di compassione sopra la vanità de' mondani : onde dopò uno sguardo , che diede loro così di passaggio , cominciò à pianger dirottamente , e , dalla Madre stessa interrogata dalla cagione , sospirando rispose : *miri , Signora Madre , quante anime stanno impiegate in cose da nulla senza punto ricordarsi di Dio: miri, quanto tempo perdono in vanità: io la supplico à darmi buona licenza di andar à far oratione per me stessa, e per loro :* così disse, e bagnata di lagrime si ritirò all'Oratorio. Era questo lume di Dio, e questa maturità di giuditio ammirabile per se medesima in quell'età; mà molto più per essere congiunta con una straordinaria prontezza , e vivacità di spirito, la quale dovea naturalmente portarla à compiacersi delle apparenze, e delle vanità giovanili. Mà quanto alla vivezza dello spirito , e dell'ingegno fù il primo à sco-

pirila Mons. Gio. Battista Fabris suo degno Maestro. Questi nato bassamente servì da giovanetto ne' più abietti ministerij ad un Collegio della Compagnia di Giesù, dove mostrando avidità, e capacità grande per gli studi delle lettere, vi fù applicato, e fecevi tal profitto, che giunse poi ad esser Pievano di San Luca di Venetia. Fù Huomo di grande spirito di Dio, e di profonda Dottrina, come dimostrano i suoi commenti sopra tutta la Filosofia d'Aristotile. Il suo fine hebbe del meraviglioso: più volte dimandò instantemente à Dio, & espresse il desiderio stesso à molti de' suoi confidenti, di morirsene repentinamente senza lunghe agonie, e senza quelle fiere battaglie, che suol dare il Tentatore in quel tremendo passaggio. Hor' una mattina, terminata, ch'egli hebbe la Messa, sorpreso da un subito accidente, spirò all'Altare, e se ne morì con in seno il Santissimo Sacramento pegno di vita eterna. Quest'Huomo di Dio fù quello, che da' tratti della fanciulla, e dal discorso superiore agli anni, apprendendo in lei un'Indole veramente d'oro, cominciò à farne sperimento, con darle da leggere, e da mandare a memoria certe compositioni. Riuscirono queste prove così felicemente, ch'egli restò persuaso, esser le doti di quella grand'Anima senza pari, e senza prezzo. Ne parlò dunque di proposito col Padre della Donzella, l'effortò efficacemente à far coltivare quell'Indole prodigiosa, e vedendolo deliberato à ciò, ma incerto intorno all'election del Maestro, egli stesso, benchè

che occupatissimo in affari più gravi, spontaneamente si offerì a tale impiego. Concetto tanto sublime aveva formato di Helena Lucretia questo degno Sacerdote, e tali erano le speranze, che di otto anni ella dava di sè con l'impareggiabile singolarità de' talenti.

Helena Lucretia dà principio allo studio delle Lettere, e suo profitto in quelle.

C A P. IV.

EV' intimata la già tolta deliberatione ad Helena Lucretia, & ella tutta risegnata nell'obbedienza del Padre con ogni più vivo studio applicossi alle Lettere. I primi suoi Maestri, nella Gramatica Latina furono D. Giovanni Valier Canonico di San Marco, & il Dottor Bartolotti, a' quali sulleguì per l'Idioma Greco il sopra lodato Fabris, sotto la cui directione vi fece in brevissimo tempo così notabili avvanzamenti, che, per usar le forme con le quali ne parlano i testimonij, egli ne rimaneva estatico. L'essemplarità del Maestro, che già da prima era Confessor della Casa, & i documenti di spirito, ch'egli andava framestolando ne' suoi letterarj discorsi, coltivavano, nientemen della lingua, il cuore di Helena Lucretia, onde più di tutti i linguaggi vedevasi frequentare quello dell'oratione, idioma proprio de' Santi, e

da Dio, che tutti gli ode, sopra tutti esaudito. Mà il Fabris avanzato molto in età sul più bello le venne meno, & il Padre, animato da gli sperimenti del di lei nobilissimo ingegno, fù sollecito à sostituire in luogo del defunto l'Abbate Luigi Gradenigo Greco di natione, e Bibliotecario Publico di Venetia. Sotto la direttiione di questi Religiosi proseguì ella per qualche anno lo studio delle Lettere, e l'esercizio nò interrotto delle Christiane Virtù. Haveva già principiato à meditare i Misteri della Vita, e Passione di Giesù Christo, e facevalo quotidianamente nelle prime hore del giorno. Dava pur'anche il suo tempo alla lettione de' libri spirituali, e soprattutto compiacevasi delle Vite de' Santi, de' quali havendo lo spirito, venerava, & imitava le attioni. Avvennesi trà l'altre nella Vita del Beato Luigi Gonzaga della Compagnia di Giesù, e la trascorse con somma consolatione dell'anima sua, perche i sentimenti, e le attioni di quel Beato Giovinetto erano molto adattate al suo interno, e molto uniformi à desiderij, che lo Spirito Santo le accendeva nel cuore. Bramava ella di offerirsi tutta in holocausto perfetto à Sua Divina Maestà, e leggendo, che Luigi nel giorno dell'Annuntiatà fece Voto di Castità, nel giorno stesso anch'ella compitì appena gli undici anni dell'età sua si consacrò à Dio, & alla gran Madre col medesimo Voto, e l'osservò poi con quella purità, e perseveranza, che in proprio luogo racconteremo. In oltre formò da quell'hora un'alto concetto della medesima

desina Compagnia, e desiderò di haver per Confessore qualche Soggetto, che vestisse quell'habito. La compiacquero in ciò i Genitori, e le additarono il Padre Carlo Francesco Boselli di conosciuta bontà, e prudenza, che da quel tempo non lasciò poi di coltivarla con quell'attentione, che meritava un'Anima così privilegiata dal Cielo. Mà, insistendo il Padre nel profitto de' suoi studij, agevolmente si avvide, che alla capacità di tanta Discepola non era sufficiente un solo Maestro. Precorreva essa con la velocità dell'ingegno gl'insegnamenti, e faceva rimanere attoniti i Precettori, che non sapevano intendere, come si unisse in lei un'intelletto sì aperto, che tutto prontamente apprendeva, con una memoria sì profonda, che dopo haverlo appreso di nulla si dimenticava. Fù perciò risoluto di riempire la sfera della sua vastissima capacità con eruditioni più pellegrine; onde si chiamarono Maestri di varij linguaggi; cioè Spagnuolo, Francese, Greco volgare, Greco litterale, & Hebreo. In tutti questi fece successivamente tali progressi, che gli possedeva come il proprio suo Veneriano. Scriveva ella con ottimo carattere in ogn'uno di questi Idiomi lettere, e compositioni erudite. Gl'intendeva, e gli parlava speditamente, cantava diverse ariette proprie di cialcheduno, tolto l'Hebreo, in canto figurato, con meraviglia di que' medesimi, che gli havevano naturali. Qual vastità di memoria, e qual prontezza d'ingegno richieda la perfectione di tanti linguaggi, così strani,

strani, e difficili, sì per la varietà delle regole, sì per la moltitudine dell' eccezioni, sì per l'infinità de' vocaboli, come per la proprietà delle diverse loro inflessioni, e delle differentissime forme di scrivere, e di parlare, appena può concepirlo, chi non è venuto alla proua. Basti però il riflettere, che quel grand'ingegno di San Girolamo, faticando tutta la vita, e scorrendo à tal fine una gran parte d'Europa, con lunghissima età, e con immense fatiche giunse appena ad apprendere cinque lingue, & à possederle perfettamente. Mà Helena Lucretia nel fiore della sua gioventù, perche haveva una mente capace d'un Mondo, faceva sì, che à lei niuna parte del Mondo fosse straniera: e quello, che sopra tutto in udirla, rendeva come attoniti li forasteri, era la proprietà dell'accento, e della pronuntia tanto confacevole alla natia di ciascheduno, che appena potevano persuaderfi, ch'ella non fusse nata, o almeno per qualche tempo nutrita ne' loro Paesi. Quindi poteva dirsi di lei con sincera verità quello, che di altri fu scritto con hiperbolico eccesso di adulatione, che di tutte le Provincie più segnalate possedeva le lingue, e di tutte le più ingegnose l'intelligenza. In prova del suo profitto nelle lingue, più esperienze si apportheranno da poi, ma intorno alla Greca, particolarmente avvenne, che aspirando il Gradenigo suo Maestro all' Abbazia del Cardacchio in Corsù, alcuno de' gli emuli suoi gli oppose, che quantunque Greco, e perito

perito in quel volgare idioma, non possedeva perfettamente il letterale. In sua difesa egli non fece più, che presentare in Collegio alcune Greche compositioni di Helena Lucretia sua Discepola, che riconosciute con ammiratione, & applauso da que' sapientissimi Padri, dissiparono la calunnia, & acquistarono à favor del Gradenigo tutto l'arbitrio. Oltre la peritia di queste lingue, suonava ella di tasti perfettamente fino ad accompagnare la parte, e pur anche di Arpa, e di linguaggio Arabico hebbe qualche dirizzamento.

Helena Lucretia s'impiega nello studio delle Scienze speculative.

C A P. V.

E Celebre il detto di quell'antico Savio, che un' Huomo ad un'altr' Huomo è Teatro: Helena Lucretia fù Donna, e fù à tutti gli Huomini gran Teatro di meraviglie, perche in se medesima unì quelle diverse facoltà, che sogliono fondarsi sopra contrarij téperamenti. Lo studio delle molte lingue richiede un'immensa memoria, e questa proviene dall'humido facile all'impressioni di varie forme. Lo studio delle scienze vuole acutezza, e sublimità d'ingegno, e questa richiede siccità, e calore, che assottigliando gli spiriti

spiriti più speditamente concorra all'operationi dell' intelletto. Hor l'accoppiare insieme queste due contrarianti qualità in eminentissimo grado fù quell'effetto stupendo, che tanto in lei si ammirò, e dal quale si cominciò a capire, che pur'anche la natura può far miracoli. Gli fece in Helena Lucretia: ella nel medesimo tempo, che apprendeva le lingue, coltivò l'eloquenza, e con l'esercizio de' precetti Rettorici si raffinò in comporre, & in recitare orationi di varij argomenti; mà sempre ò sacri, ò morali. Quanto in ciò profittasse, chi a' lumi della facondia non è cieco, ben può vederlo ne' superbissimi Elogij, ch'ella dedicò a' primi Principi della Christianità, che corrono tuttavìa stampati per le mani d'ogn'uno. Ma, come che il suo più che humano ingegno fusse capace di maggior volo, spiegollo stimolata dal Padre à quelle Scienze, che, perche ricercano il vero intorno alle cose naturali, e Divine, si addimandano speculative. Di queste necessario strumento è la Dialettica, & appunto dalla Dialettica diede principio. Profegui poi tutto il corso della Filosofia in Padova, e le fù degno Maestro Carlo Rinaldini Gentiluomo Antonitano, e Primario Professore di tale scienza in quella grande Vniversità. Egli dunque le faceva private lettioni, nè alla valente Discipola era d'uopo tener'altro repetitore, perche la felicità della memoria, e la facilità dell'ingegno, abbondantemente supplivano in lei la mancanza di maggior magisterio. Era l'intelletto suo simile à que' felici ter-
reni,

reni, che non coltivati producono spontaneamente ottimi frutti onde il Maestro hebbe a dire più volte, che pareva Helena Lucretia esser Madre, e non Alumna delle Scienze, e che non le apprendesse, ma che da se medesima le partorisce. A questa verità diede prova evidente il suo veloce profitto, e la franchezza incredibile, con la quale si mise al possesso di tanti, e così alti trattati, che concorrono alla perfezione di tale Scienza, e singolarmente in quella parte, ove le astrazioni della Metafisica sospendono quasi alla corda l'ingegno, e spremono sudori di affanno fino dalla fronte de più sublimi Maestri. Compì dunque con lena più che virile il corso filosofico, e come opportunamente racconteremo in Padova stessa ne conseguì la Laurea del Dottorato.

Hebbe poi Maestro in Teologia D. Hippolito Marchetti da Camerino della Congregatione di San Filippo Neri, uomo di esemplarissima vita, & eminente Teologo. Di lui si racconta, che orando ferventemente davanti al Santissimo, e dicendo con grand'ardore di spirito: *Al mio Dio, come posso io piacervi; Mio buon Gesù, che posso far io per voi;* senti risponderli: *Amarmi; o Hippolito, amarmi,* e che da quel tempo fu sempre più infiammato nell'amore di Gesù Christo. Egli dunque, accioche potesse meglio addottrinarla, essendo già sessagenario, fu ricevuto in Casa, e vi continuò per cinque anni, cioè fino alla sua morte, spargendovi un soave odore di straordinaria

bontà. Questo gran servo di Dio parlando di Helena Lucretia hebbe à dite più volte, che si tenesse conto di quella Figlia, ch'ella era una gioia non conosciuta, e che un giorno sarebbe la consolatione de' Genitori, e lo splendore della Famiglia. In fatti fù tale nella Scienza della Divinità il di lei profitto, che già poteva dalle Cattedre professarla. Onde si pose in questione, se dovesse addottorarsi pur' anche in questa facoltà, e fù dibattuto il punto da più eruditi Personaggi d'Italia, e di Francia, negando alcuni per l'autorità di San Paolo, & altri affermandolo, con dichiarare l'autorità medesima in altro senso. Si conservano tuttavia, & io le hò vedute, più lettere de' primi Teologi della Francia, che sostenevano l'affirmativa: ma l'infermità, che dopò il Dottorato della Filosofia sopraggiunsero ad Helena Lucretia, decisero il punto à favore della sua modestia, che grandemente vi repugnava. Ella dunque si profondò nullameno ne' segreti della Divinità, che nell'altre naturali Discipline, anzi lo fece tanto più diligentemente, quanto più spontaneamente, per esser questo il suo fine. Vna gran parte degli spiriti più elevati, con una certa libidine d'ingegno s'innamorano della scienza per la sua innata bellezza. La curiosità è la mediatrice de' loro amori, e nelle acquistate notizie, quasi in altrettanti specchi, mirano di riflesso la pompa del proprio ingegno, & in questo vano compiacimento perdendosi, pensano di trovare il frutto

del loro inutil sapere. In Helena Lucretia la Scienza
 fù, com'esser deve, ancella della Pietà, e de' lumi na-
 turali non si servì, che per giungere alla cognitione
 di quel Divino Sole, del quale la Teologia principia
 i crepuscoli, e la beata visione scuopre il meriggio.
 La studiò dunque, e l'apprese, non la professò, nè
 ottenne facoltà d'insegnarla, perche ad una Donzel-
 la non conveniva l'avvicinarsi troppo all'Altare, e
 mescolarsi ne' ministeri de' Sacerdoti. Ma qualunque
 volta ne' familiari ragionamenti portavano le con-
 giunture, che dovesse parlarne, ben si vedeva quan-
 to alti fondamenti gittati avesse nell'anima sua la
 Divina Sapienza. Rispondeva prontamente alle più
 inesplicabili difficoltà circa l'efficacia della Gratia, e
 della libertà dell'arbitrio, allegava le autorità de' Pa-
 dri contra le perniciose dottrine de' moderni Heresiar-
 chi, e fino dell'esser di Dio, e del Misterio ineffa-
 bile dell'Augustissima Trinità, fù più volte udita
 discorrere co' proprij termini delle Scuole, e con
 quelle forme sublimi, che sogliono i Dottori più
 consumati. Era cosa di stupore (parlano Testimo-
 nij oculati) l'ascoltarla nelle conversazioni di molti
 eruditi, risponder prontamente a diversi in diversi
 linguaggi; & ad ogni proposito avere in contanti
 la scientifica, & historica eruditione. Presente il Pren-
 cipe Lantgravio d'Hassia con molti Cavalieri, e Let-
 terati, che lo seguivano, fece improvvisamente un
 discorso di sfera con loro grande ammirazione. Ciò

seguì nel 1670. havendo ella 24. anni dell'età sua, &c
 apparisce il fatto dal libro intitolato *Continuatio Ge-
 gesima Europæi fol. 292.* Dal che s'intende, che
 oltre le Scienze già numerate, havea non leggiera
 tintura di Astronomia. Mà per raccogliere in poco
 quello, che intorno al sapere di questa gran Dama
 può raccontarsi, piacemi di conchiudere con un'Elo-
 gio, ritrovato tra molti, che di lei furono scritti dal-
 le penne migliori de' tempi nostri. L'Elogio è del
 Dottor Francesco Gabiati, e lo referirò solo in parte.
*Helena Lucretia Cornara Piscopia non dirò che fre-
 ggio accrebbe alla Veneta Republica; ma bensì, che
 multiplicò li suoi pregi con una nuova meraviglia; an-
 zi con un miracolo di natura; non veduto in altro tem-
 po, nè ritrovato in altro Dominio. Kantarono gli
 antepassati una Manto celebre nell'Astronomia, una
 Erinna, e Saffo nella Poesia, un'Aspasia, e Diotima
 nella Filosofia, una Hildegarda nella Teologia, una
 Zenobia, e Amalasunta nelle lingue Latina, Greca,
 Hebraica, Egittiana; Helena Lucretia hebbe accumula-
 to in sè ciò, che in tutte loro diviso si ammira. Ella
 (quasi direi) duplicata Hydra della Sapienza, e della
 Virtù professò sette Scienze, e di sette Lingue più illu-
 stri hebbe perfectissima cognitione. Simili sentimenti es-
 presse nell'Oratione funebre, che in sua lode com-
 pose Tomaso Giuseppe Farsetti Patritio Veneto, così
 scrivendo. *Laborabit posterum fides, nec credet nostris:
 extitisse temporibus Virginem, que omnibus cumulat
 augeat dotibus**

dotibus virilem fortitudinem adeò antecesserit, ut nec viris quidem altissimo imbutis animo imitationis locū reliquerit. Acceffit, ut fides dubia redderetur seculis, à te brevi annorum spatio id emensum gloriæ iter, quo alij nec longo ætatis curriculo pervenire: Et nos, quibus hæc eadem admirari fuit datum, nobis ipsis penè non credimus, incertis an vera fuerint, quæ conspeximus, an quæ vidimus, somniantibus similes conspexerimus.

Ordine della Vita di Helena Lucretia, e come accor-
dava gli essercitij dello spirito, e delle lettere.

G. A. P. V. I.



Chi naviga il Mondo due scogli minaccian naufragio, e quasi Scilla, e Cariddi radoppiando il pericolo, appena schivasi l'uno senza incontrarsi nell'altro. Sono questi la cecità dell'ignoranza, e la curiosità della Scienza. L'ignoranza con le tenebre della mente bene spesso ci precipitano negli errori. La scienza ci fissa come in bassi fondi nella speculazione degli oggetti creati, e di più gonfiando troppo le vele, poichè *Scientia inflat*, ci mette à gran rischio di dare à traverso, e di perderci. A questo secondo pericolo pareva molto vicina Helena Lucretia per l'eminenza del suo grand'ingegno, e per lo studio continuo di tutte le più nobili Discipline. Ma, pre-

prevenuta dalle benedizioni del Cielo; superò l'ignoranza col lume della scienza, e non lasciò superare dallo studio della scienza la cura, c'hebbe sempre esattissima della coscienza. Regolò ella con ordine meraviglioso il leggiadro periodo della sua vita innocente, e distribuì così bene tutte l'hore del giorno, che variando i mezi, ma non il fine, tutto riportava in Dio; sicchè ogni momento di tempo era per lei seme d'eternità. Alzandosi dal letto, subito inalzava lo spirito al suo Signore, e cominciava la giornata dall'aurora tranquilla dell'oratione. Ne haveva un certo numero di vocali, che in primo luogo soleva recitare, e questo apparentemente; con edificatione delle Cameriere, che nell'esercitio stesso l'accompagnavano. Ritiravasi poscia in qualche stanza re nota, e per ordinario in un picciolo, e divoto Oratorio, che tuttavia si venera, come segretario fedele de' suoi negoziati con Dio, e quivi per un'hora intiera si esercitava in sante Meditationi per lo più sopra la Vita, e Passione di Giesù Christo. In alcuni giorni della settimana, per offerire l'holocausto perfetto del suo cuore, e del suo corpo con l'oratione accoppiava la mortificatione, cingendosi i fianchi, e le braccia con alcune catenelle di ferro molto pungenti. Se tal'hor prevedeva qualche impedimento nell'hora consueta dell'oratione, anticipavane il tépo, e sorgeva di meza notte, per non privarsi di sì gran bene, sapendo ella, che in questo genere le omissioni sono certe

ecclissi dell'Anima, le quali non succedono mai senza notabile raffreddamento . Terminate queste Orationi, applicavasi allo studio per quattr'hore continue nel principio, e proseguimento del quale inalzava la mente à Dio, & implorava l'aiuro della Santissima Vergine, come Madre della Divina Sapienza: udiva poi la Messa, e faceva la sua Spiritual Communion, perche la Sacramentale solea frequentarla non più di due, ò trè volte la settimana, secôdo l'ordine del Confessione. Dopò la Messa recitava l'Officio della Beatiss. Vergine, leggeva un capitolo di Gerson, ò sia Tomaso de Kempis, e concludeva in fine questi essercitij con l'essame della coscienza sopra tutte le attioni, e pensieri di quel mattino . Dopò il pranzo orava di nuovo, mà brevemente, indirizzando à Dio, le operationi del giorno, e recitava l'altre hore della Beatissima Vergine, e bene spesso l'Officio grande . Indi ponevasi à scriver lettere à diversi Personaggi segnalati per dottrina, ò per dignità, co' quali manteneva corrispondenza. Sopraggiungendo visite di Dame, ò di Cavalieri, le riceveva con incontri pieni di cortese gravità, e di verginal decoro, chè senza escluder la gentilezza del tratto, si conciliavano rispetto, e veneratione da ogn'uno. In queste visite non consentiva, che si discorresse se non di spirito, e di scienze, che se alcuno avesse ardito davanti à lei di mormorate, ò d'introdur discorso men, che modesto, ella, chiunque si fusse, con soave, mà generosa libertà l'emendava, e lo

rimetteva in filo di ragionamento più fruttuoso. La maggior parte di que' Cavalieri eran da lei chiamati per passar con loro qualche offitio à sollievo de' poveri, verso de' quali haveva ella viscere tenerissime di pietà, e trattava con loro con tanta humiltà, e dolcezza, come se le fossero stati figliuoli. Ritiravasi poi di bel nuovo all'oratione, & indi allo studio non per quattr'hore, come la mattina, mà per quel tempo, che le avvanzava dalle già descritte occupationi. Finita poi la cena, convocava i dimestici à recitare le Litanie della Santissima Vergine con la terza parte del Rosario, i Misterij del quale andava ella medesima proponendo con divota, e facile spiegatura. Prima di coricarsi conchiudeva la giornata con un'altro esame diligentissimo di coscienza. Era liberale de' beni temporali, avara solamente del tempo; la onde non faceva visite, se non molto di raro, cioè quando sentivasi à ciò costringere dalla necessità ò dall'obbedienza. Visitava per le Confessioni, ò per le Prediche, non già per le Processioni, nè per le Feste di concorso, stimando, che la più propria, e la più fruttuosa divotione delle femine fusse il ritiro. Molto meno curavasi di di recreationi, di Teatri, ò di Festini, computando, che le honeste conversationi di huomini segnalati, & i discorsi di spirito, e di lettere fussero battevoli per suo diporto.

Conferma il Voto di Castità, e desidera di farsi
Monaca.

C A P. XVII.

BEnche la Vita di Helena Lucretia nel secolo non fusse, come già si è veduto, men pia, ò men regolata di quella de' medesimi Regolari: aspirava ella con tutto ciò à ritirarsi dal Mondo, & in qualche Monasterio, sacrificarsi totalmente à Sua Divina Maestà. Faceva di ciò così continue, & così fervide istanze alli suoi Genitori, che finalmente l'ottenne. Mà Dio, che la voleva in altro stato, permise, che il modo guastasse la sostanza di questo affare, sicchè non hebbe felice riuscimento. Scelsero tre, ò quattro Conventi, che sembravano i più addattati allo spirito della Figliuola, e notando li nomi loro in alcune polizze, ne rimisero al caso la decisione. La sorte venne à cadere sopra uno, che in quel tempo trovavasi alterato da qualche interna discordia, per lo che riuscì così mal confacevole allo spirito della sua quiete, & al desiderio del suo ritiro, che fattane per qualche giorno la prova in habito secolare, fù risoluta d'uscirne; tanto più, che la venerabile Maria Felice, il cui zelo fondò in Venetia le Capucine di S. Maria delle Gratie, la cui voce si stimava Oracolo, perche la vita era un continuo miracolo, apertamente le disse: che

D

non

non si affannasse per non poter'esser Monaca; perche Dio voleva da lei cose maggiori, dovendo ella risplendere frà le tenebre del secolo quasi gran fanale di Evangelica perfezione. Hor' i Genitori, che havevano intorno à lei variato disegno, massime da poiche trà gli altri Personaggi un Principe Tedesco la richiese in Matrimonio; usarono tutte l'arti per divertirla dal suo primo proponimento. Le proponevano le difficoltà della Vita Regolare, la fiacchezza della sua complessione, le richieste, che venivano fatte di lei, l'affronto del rifiuto à soggetti di tale sfera, & in somma non tralasciavano mezzo valevole à persuaderla. Mà ella costantemente resistendo, opponeva loro, come ragione incontrastabile, il Voto di Virginità, col quale erasi obligata à non ricevere altro Sposo, che Giesù Christo. Ben replicava il Padre, che quel Voto in età così tenera fatto senza il suo consentimento era nullo: mà ella troppo acuto haveva l'ingegno, e troppo deliberato l'animo, per lasciarsi convincere da cotali argomenti. Si venne pertanto all'ultima prova per espugnarla, impetrandole dal Sommo Pontefice la dispensa del Voto in amplissima forma. A' questo avviso turbossi grandemente la pudica Verginella. La facoltà stessa di poterlo fare le fù di horrore, ondè ne proruppe in pianto sì largo, che pareva volesse cancellar con le lagrime i caratteri di quell'ingrata licenza. Indi, raccolti tutti gli spiriti à consiglio, mandò à chiamare

D. Cornelio Codanini Abbate di San Giorgio Maggiore Vecchio venerando, è tenuto in cōcetto di altissimo a perfezione. A questo chiese l'Habito Benedettino da portare occultamente sotto le vesti, e, dopo avere in sua mano rinnovato il Voto di Castità, disse al Genitore, con maniera più che mai risoluta: Io, Signor Padre, quantunque fussi richiesta dal maggior Monarca del Mondo, non farò mai per consentirvi. Non è capace di miglior impiego quello, che una volta si donò a Dio. Il Papa mi ha ben dispensata dal Voto antecedente, non già da quello, che dopo la dispensa medesima hò rinnovato. A tutto ciò non acquietandosi il Padre, le inviò un Sacerdote Dottore di molto grido, acciò che con le ragioni, e con l'autorità l'inducesse allo stato dal Matrimonio. Ma Helena Lucretia sù le prime parole gl'interruppe il discorso, e con risentita maniera lo rimproverò in tal guisa: Monsignore, quale spirito vi muove a parlarimi di quest'affare. Voi come Dottore dovete conoscere il meglio, e come Sacerdote dovete consigliarlo. Hor qual'è stato migliore, la Virginità, o il Matrimonio; La sono ben pronta per obedire al Signor Padre, e fino a sacrificare la propria vita per consolarlo: mà il gusto del Celeste Padre deve esser à tutto anteporre. Ne s'imagini alcuno di poterini vincere, minacciando asprezze, o rigori, perchè io, quanto à me più tosto eleggerei di esser trattata, come una schiava, e tenuta per tutta la vita, e

vita ; come un cane alla catena, che dilapidare il tesoro della Virginità , e mancare à Dio la parola . Deliberatione così costante sgomentò il Padre dall'Impresa , nè più le ragionava di nozze , mà troppo acerbamente sentiva , che dovesse abbandonarlo , e ritirarsi ne' Chiostri . Ella con tutto ciò perseverando nel medesimo desiderio venne in risoluzione di entrare nelle Sacre Vergini di Castiglione , Patria del Beato Luigi . Questo luogo sì per la vita esemplare di quell'ottime Religiose , sì per la lontananza dalla Patria , e da' Parenti , confacevasi mirabilmente al suo genio : mà per degni rispetti si oppose à ciò con ogni vigore il Boselli suo Padre spirituale . Minor autorità non vi bisognava per ritenerla : si arrese dunque à patti, cioè con l'anticipata licenza di ritirarsi nelle Signore Dismesse di Vicenza, ò di Padova dopo la morte de' Genitori già molto avanzati negli anni . Mà in fine il Signor la voleva Romita nella Città, Religiosa nella Casa Paterna , & Idea di Virtù alle Donne del Secolo, trà le quali risplendeva, quasi eccelsò fanale co' raggi della sua esemplarissima vita . Visse dunque da claustrale nel Mondo ; non si perdè in otiose brame, non si lasciò ingannare, come interviene à molti , che aspirando al meglio trascurano il bene, e per desiderio di altro stato non si perfettionano in quello dove si trovano ; mà li suoi desiderij furono di que' fiori, che come accenna lo Spirito Santo , sono indistinti da' frutti . Oltre il Voto della Virginità , che
come

come geloso tesoro, custodì sempre con attentissimo studio, si soggettò all'obbedienza de' suoi Maggiori con intera subordinatione, si spogliò in oltre di tutte le cose, con la pratica d'una povertà sì rigorosa, che non si valeva, se non di quello, che precisamente giudicava necessario al suo mantenimento; questo medesimo lo chiedeva, e lo riceveva per carità, come se in propria Casa fosse stata Signora, mà povera mendicante, che all'altrui mercede sostentasse la vita. Portava l'Habito Benedettino, benchè di lana, sopra l'ignuda carne, frequentava le Chiese di quella Religione, massime nelle Feste de' loro Santi, & ivi era solita comunicarsi. Scrivendo a' Padri Benedettini, & anche al proprio Confessore si sottoscriveva Helena Scolastica, perche tal nome erasi eletta nel ricever l'Habito di quella Nobilissima Religione. In somma per quanto ella poteva, conformavasi all'osservanza, & allo spirito primitivo del suo Gran Patriarca San Benedetto.

Helena Lucretia si addottora in Filosofia.

C A P. VIII.



A Laurea del Dotterato in fronte di un' Huomo è fregio, in fronte di una Donna è miracolo, mà fù miracolo doppio in Helena Lucretia, ch'essendo Donna la meritasse, & essendo tanto humile la ricevesse. La profondità de-
suo

suo intelletto era capace di tutte le scienze, l'humilità del suo cuore incapace d'ogni ben minima ostentatione: ad ogni modo, come attestano tutti coloro, che la conobbero, e più espressamente il suo Confessore, dopò modesta, e replicata repulsa piegò il capo all'obbedienza Paterna, e si arrese. Haveva ella terminato già il corso della Filosofia naturale, & erasi esercitata in argomentare, & in defendere le più sottili questioni di quella scienza solo per compiacere à chi era l'arbitro de' suoi voleri. La felice riuscita di quelle scolastiche prove mosse Gio: Battista suo Padre à volerla nell'Univerità di Padova Laureata. Elese perciò il giorno vigesimo quinto di Giugno del 1678. e per accomodarli in qualche parte à gli humili sentimenti della Figlia, lasciò passare l'Ottava di Sant'Antenio, & il tempo di quella Fiera, quando sarebbe stata più strepitosa, e più celebre la funzione per l'infinito concorso de' Forastieri. Ella dunque si preparò con attentissimo studio à quella solenne comparsa, e compose di proprio ingegno, ciò, che in tal congiuntura doveva recitare, mà la preparatione più degna fù quella dello spirito suo, e della pura intentione à Dio, da chi allora regolava il suo interno, così descritta. *Disponendosi al Dottorato fu grande in lei l'abborrimento alla vanità, e lo scrupolo di vana compiacenza. Non ostante che, prima di tal funzione si premunisse co' Santissimi Sacramenti con proteste di profonda humiltà, e con rinovare spesso gli atti della*
pura

pura intensione, bisognò nondimeno che io mezz'ora prima le comandasse di far tal funzione: tanto per humiltà l'abborriua, e tanto era il timore di contaminarla con qualche atto di vanagloria. Ne' due giorni antecedenti al Dottorato, essendo tempo di vacanza, bisognò mandar per le Ville intorno ad avvisare i Professori, che dovevano intervenire. Con tal occasione se ne sparse la fama, e si commossero in guisa li Popoli convicini, che in un momento ritornò in Padova la frequenza medesima, che la Festa, e la Fiera sogliono attrarvi. Oltre tutta la Nobiltà Padovana, molte Dame, Cavalieri, e Religiosi vi concorsero da varie Città, e massime dalla vicina Dominante. Persuase questa gran Turba di concorrenti a non far la funzione nel solito luogo, onde fu risoluto di trasferirla nella Cattedrale, dove si collocò il picciolo Pulpito vicino all'Altare della Santissima Vergine, dovendo esserle assistente quella medesima, sotto gli auspici della quale havea intrapresi gli studij. Avvicinandosi l'hora, furono tante le visite, l'ambasciate, le congratulationi, e poi nell'inviarli gl'incontri, e le difficoltà di passare per la gran calca, ond'erano occupate d'ogni parte le strade, ch'ella giunse al Duomo quasi smarrita, e fuor di sè. Fù perciò sorpresa da un gran timore, parendole, che se le fusse dileguato dalla memoria tutto ciò, che haveva premeditato per quell'azione: mà in arrivando poi davanti all'Altare della Madonna, si rivoltò a lei con gran fede, e genu-

genuflessa la supplicò ad assisterle in tal funzione. Ciò fatto le parve, che si acquietasse nella sua mente quell'ingombro di agitati fantasmi, e di esser restituita in un subito alla pace del suo cuore, & alla solita chiarezza, e serenità del suo intendimento. Principiò dunque così animata l'arringo: dichiarò magistralmente il Testo del Filosofo, e se non disciolse gli opposti argomenti fù perche si addottorò (come sogliono dire) alla Nobilità: ma già l'havea fatto con gran prontezza di spirito nelle antecedenti prove; quantunque acciòche meglio spicasse il suo incomparabil talento, non à pompa, nè perfuntoriamente; mà con maniera vigorosa, e stringente s'inculcassero le difficoltà dell'essame. Pendevano dalla bocca di lei molte migliaia di persone per lo più erudite, ammiravano, come oggetto non più veduto, e come prodigio unico al Mondo; una Giovane Donzella con corona d'alloro in fronte, con l'habito di Dottore in dosso, con modestia virginale, mà con virile intrepidezza usar favellando elegantissime forme di latina elocutione, spiegare i passi più difficili di Aristotele, disciogliere i nodi più intricati delle fallacie Dialectiche spargere il suo discorso di varia eruditione hor delle molte lingue, hor delle molte scienze, che possedeva. Sopra tutto poi venivano rapiti da que' tratti, ch'erano à lei tanto proprij di humiltà, e di verecondia, che togliendole il compiacimento di sè stessa, tanto più accrescevano l'altrui; e commovevano ogn

uno à quegli applausi, che più, e più volte interrup-
pero il corso della funzione. Terminata ch'ella fu,
per più giorni d'altro non si parlava in Padova, & in
Venetia; indi divulgatone il grido quasi per tutta Eu-
ropa non veniva più gran Personaggio in quelle par-
ti, che trà le cose più meravigliose d'Italia non cor-
resse à visitare questa gran Dama, confessando, che,
se Venetia è il miracolo del Mondo, Helena Cornara
era il miracolo di Venetia, Le forme usate dagli Esa-
minatori nell'approvarla furono le seguenti.

*Pro Tribunali sedentes eandem Illustrissimā Do-
minam HELENAM LVCRETIAM CORNA-
RAM PISCOPIA Virginem quidem doctissimam,
& ita univērsis naturę, artisq̃ue dotibus ornatam, ut
nihil amplius ei deesse videatur, Artium Liberalium,
& Philosophię Magistram, ac Doctricem in Dei No-
mine approbamus, & approbatam esse volumus, &c.
Datum, & actum Paduę in Ecclesia Cathedrali
in Sacello Beatae MARIÆ Virginis loco præter soli-
tū ob nimiam Populi frequentiam ad examen electo, &c.*
Infinite composizioni Poetiche, & Oratorie, furo-
no in simil occasione quasi per tutte l'Accademie d'
Italia recitate in sua lode, trà le quali si segnarono
gl'Infecondi di Roma, e trà loro l'erudito, & ameno
ingegno di Giacinto Maselli recitò un solenne Pane-
girico in sua commendatione, che dato in luce con al-
tri componimenti alla nuova Helena de' Filosofi fu
dedicato.

*Viste di Principi ad Helena Lucretia, e aggrega-
zione à diverse Accademie.*

C A P. IX.

Correva il nome di Helena Lucretia per le bocche degli huomini con chiarissimo grido anche prima, che la novità del suo addottoramento havesse con l'ammirazione di tutti risvegliata la curiosità di molti, e l'incredulità di qualch'vno. Quelle Nationi, che vantano finezza di spirito, e fiore d'ingegno, appena potevan persuadersi, che fosse altrove ciò, che non vedevan presente, e quasi non credevan possibile trà loro stesse. Quindi più Personaggi per Dignità, e per Dottrina segnalatissimi, venendo per altro in Italia furon tratti à Venetia dal desiderio di farne prova, sospettosi, che alla beltà di quell' Helena desse il cinabro, & il liscio co'soliti accrescimenti la Fama. Lunga tela prenderei à tessere, se volessi parlare distintamente di tutti, solo farò mentione di alcuni più segnalati. Fù dunque visitata dall'Altezza del Lantgravio d'Hassia con numeroso corteggio di Cavalieri, e di Letterati, e seguì del 1670. e nell'anno della di lei età vigesimo quarto. Variarono quasi per due hore i discorsi sopra diverse materie, scientifiche, in ogn'una delle quali ella ben dimostrò, c'havea l'ingegno, e l'eruditione in contanti, mà singular-

golarmente, così richiesta fece un lungo discorso di Sfera, tanto chiaro, e ben ordinato, che allora, ne rimasero stupefatti; e poi come di ammirabile rarità ne fu fatta mentione in alcune Stampe Tedesche, delle quali altrove si è favellato.

Fu tratta dalla medesima Fama l'Altezza del Cardinal di Buglione, Principe per virtù, e per natali veramente Eminentissimo, a visitarla. Era egli perito delle principali lingue, massime Greca, & Hebraica, e seco tra gli altri eruditi havea Cato Curtio, soggetto di prima sfera. Questi con sottile scandaglio toccato il fondo della sua scienza, & udita la prontezza, e perfettione della pronuncia in qualsivoglia idioma da loro posseduto, la confessarono per un prodigio del Mondo. L'Altezza sua la regalò allora del proprio ritratto, e poi continuò seco la corrispondenza con lettere di suo pugno, mescolate di Greca, e di Hebraica eruditione, molte delle quali tuttavia si conservano. Ad istanza di lei fece sì, che il Gran Ludovico XIV. Regnante honorasse di suo Ritratto, e di Collana d'oro Carlo Rinaldini in aggradimento di un libro à Sua Maestà da lui dedicato. Anzi si espresse il Rè, che non per le mani del suo Ambasciatore, mà per quelle di Helena Lucretia dovesse al Rinaldini presentarsi il regalo. Con questa finezza di Regia generosità volse dimostrare quanto alto concetto portasse di questa Dama, poichè in tal guisa diede à divedere, che stimava per

grand'Huomo il di lei Maestro più per la fama della Discepolà, che per l'eccellenza dell'Opera.

Ma per dare un più distinto ragguaglio di alcuna delle visite ricevute, e degli honori, che meritò nelle Accademie la sua lingua erudita, piacemi riferire ciò, che trovo minutamente notato in una lettera di ragguaglio d'un suo familiare di Casa, ch'era presente nella Visita qui sotto descritta.

» Il primo giorno dell'anno 1680. fù in Padova il
 » Signor Cardinale d'Estrees, e dopò la visita del San-
 » to, e del Publico Studio trasferissi al Palagio di He-
 » lena Lucretia, da cui con antecedente ambasciata
 » erasi compiaciuto prender licenza di visitarla. Mi
 » giunse circa mezz'hora di notte: per riceverlo era-
 » no concorsi molti Gentilhuomini dependenti dall'
 » Eccellentissima Casa, oltre quattro Lettori di questa
 » Vniversità. In arrivando S. E. quasi tutti scesero ad
 » incontrarla, e le fece alla Carrozza il primo com-
 » plimento uno di que' Cavalieri à ciò deputato. La
 » Dama intanto si presentò sul primo gradino ac-
 » compagnata da molti, e quando Sua Eminenza
 » comparve à piè della scala ella si mosse per voler
 » scendere co' suoi ad incontrarla. Mà il Signor Car-
 » dinale pregolla, che si fermasse, e salito di sopra
 » prima di entrare in sala fece un poco di compli-
 » mento, cui Helena rispose con termini molto ag-
 » giustati. Quindi si portarono nella gran Camera,
 » preparata per tal effetto. Erano in compagnia di Sua
 » Emi-

„Eminenza quattro Prencipi, il General Grimaldi, il
 „Maestro di Camera dell'Eminentissimo Barbarigo,
 „molti altri Cavalieri, e due Religiosi, Dottori della
 „Sorbona. Da principio altri non entrò in Camera,
 „se non il Signor Cardinale, e la Dama. Vn gran Ta-
 „peto copriva tutto il pavimento della stanza, vn
 „altro minore stava disteso sotto la sedia preparata in-
 „contro alla Porta per distinctione dell'alto grado di
 „Sua Eminenza. La quale però non volse in modo
 „alcuno sedervi, mà si ritrasse all'altra minore verso
 „la Porta. Nacquero da ciò replicati complimenti
 „finche cedendo la Dama all'istanze di Sua Eminen-
 „za prese la maggior sedia, & il luogo più degno, mà
 „con tratto di finezza, che il Signor Cardinale non
 „aspettaua da una Gentildonna inesperta della Corte,
 „tirò la sedia fuori del minor tapeto, e poi si assise.
 „Allora Sua Eminenza si esprese, che veniva per
 „riverirla rapito dal grido sparso per tutto il Mondo
 „delle rare prerogative, che l'adornavano. Corrispose
 „la Dama con termini di somma modestia, e di alta
 „estimatione verso la Grandezza, e Dignità di quel
 „Prencipe. Fgli proseguendo il discorso in lingua
 „Italiana, tratto tratto infraponeua qualche parola,
 „o sentenza Francese, mà la Dama, benissimo inten-
 „dendo, a tutto rispondeva con ammirata prontez-
 „za. Dopo vn quarto d'hora il Signor Cardinale le
 „disse, io credo, che sia fuora il Signor Duca, &
 „haurà consolatione di riverirla: era questi assai
 „gio-

„giovinetto, e vercondo; che però tardando à ve-
 „nirle, Sua Eminenza soggiunse: molti altri Cavalieri
 „sono bramosi di farle ossequio, & allora tutti insie-
 „me chiamati entrarono nella Camera. Affissi che
 „furono, disse loro il Signor Cardinale, che la Dama
 „era molto affabile, e che potevano favellarle Fran-
 „cese, perche benissimo intendeva; mà niuno osando
 „di essere il primo, Sua Eminenza di nuovo le disse,
 „che fuori erano due Dottori della Sorbona, Huomi-
 „ni di gran valore, onde stimava bene di presentar-
 „negli. Ella rispose, che in Casa di vna sua Serva po-
 „teua Sua Eminenza comandare con libertà, onde
 „questi pur' anche furono introdutti. Allora il Sign.
 „Cardinale prese à far un' encomio della Dama, & à
 „numerar le lingue, le scienze, ch'ella possedeva; onde
 „un Dottore familiar della Casa disse, che se Sua Emi-
 „nenza, e que' Signori così gustassero, ella ne havreb-
 „be dato il saggio col fatto. Furono dunque portate
 „due Sottocoppe piene di Libri, e di Compositioni di
 „Musica: mà prima, che la Dama fosse udita uno di
 „que' Dottori tolse in mano Isocrate, e principiò à
 „leggerlo. Fù poi dato alla Dama il medesimo Li-
 „bro, che proseguì à leggere con accento, e proprie-
 „tà così naturale, che fù da Sua Eminenza pregata di
 „voler continuare, onde ne trascorse speditamente
 „vn'altra intiera facciata. Andò poscia il Sig. Car-
 „dinale prendendo hor' un Libro, & hora un altro,
 „ma particolarmente volse fare esperienza dell'He-
 „braico,

„braico, & ascoltandola con stupore, dimandò chi
 „le fusse stato Maestro, e gli fù presentato il Rabbi-
 „no. Si passò poi alle prove dello scrivere, e del can-
 „to, & in tutte le lingue, parlò, scrisse perfettamen-
 „te, & in tutte, tolta l'Hebraica, tasteggiando ella
 „medesima, cantò con pienissima sodisfazione de' cir-
 „costanti. Quindi il Cardinale fatto un'elogio alla
 „Dama, tolse congedo, e costantemente ricusò il
 „di lei accompagnamento, non permettendo, ch'
 „ella mettesse piè fuori della propria Camera. Partita
 „Sua Eminenza, la Dama se ne andò all'Accademia
 „(tutto facevasi per ordine del Procuratore suo Padre)
 „quivi ella fù ricevuta dal Cavaliero Lepido Zabarel-
 „la, & incontrata da più altri: introdotta si assise im-
 „mediatamente dopò il Prencipe dell'Accademia in-
 „contro al baldachino di Sua Eminenza. Subito ch'el-
 „la si pose a sedere venne il Signor Cardinale à com-
 „plimentarla, dicendo, che ciò era molto improvi-
 „so, ma con suo grandissimo contento: tornato al suo
 „posto principiò la Musica, & il Signor Rinaldini
 „fece poi la lectione. Il Prencipe propose il Proble-
 „ma, e due discorsero. Indi, recitato un Sonetto dal
 „Prencipe, fù dalla Dama incominciato à recitare
 „l'elogio in commendatione di Sua Eminenza.
 „Quando gli astanti udirono la sua voce inaspettata,
 „subito fecero un profondo silenzio, essendo da due
 „simili persone, poiche dopò l'Accademia si doveva
 „fare il Festino. Lo recitò certo conforme al solito, e
 „finito,

finito, & l'applaudirono gl'astanti con repplicato
 „Viva; & il Signor Cardinale spiccatosi dal suo Bal-
 „dacchino venne alla Dama per ringratiarla, & à
 „quest'uffitio soggiunse, che sarebbe la sua diman-
 „da piena di vanità, volendo chieder cose fatte in pro-
 „pria lode, mà che la stima del componimento à ciò
 „lo rapiva; onde due volte la pregò à volergli dare
 „la copia, & ella promise di farlo, chiedendo tempo
 „da trasferire il componimento in miglior forma, del
 „che si contentò Sua Eminenza, e ritornò à federe.
 „Fù da poi recitato dal Signor Seceò un bel Sonetto, e
 „terminò l'Accademia. La Dama per consiglio del
 „Sig. Cavalier Grimaldi partì senza farsi vedere dal
 „Signor Cardinale, non volendo ella assistere al festi-
 „no. Devo aggiungere, che quando ella incominciò
 „à recitare, tutta la gente, che era in mezzo s'in-
 „ginocchiò, e così stette finche terminò il recitamen-
 „to acchiòche le Dame, e tutti gli altri potessero ve-
 „derla, & udirla, onde può considerare ogn'uno,
 „che gloria fù questa dal di lei valore ben meritata.
 „Si copiò poi d'elogio in carta dorata, & sotto ella vi
 „aggiunse due sentenze: una Greca di Euripide, &
 „una Hebraica di Samuele, significanti ch'ella, solo
 „per obbedire al commando di Sua Eminenza, le
 „mandava quel componimento. Alle hore 14. del
 „seguente mattino si andò à presentarlo, mà Sua Emi-
 „nenza era si già partita per Ferrara, onde per non
 „manicare alla promessa, fu spedito un'espreso, che
 „l'arrivò

„l'arrivò al Ponte Lova. Sua Eminenza in riceverlo,
 „disse, di haverlo à sommo favore, e di volerlo con-
 „servare, come una gioia; poi veduto il Greco, e l'
 „Hebraico soggiunse, che vi era più di quello, che
 „haveva udito recitare, & ingiunse all'Inviato di rin-
 „gratiarne sommamente la Dama, de' pretiosi talenti
 „della quale sarebbe stato buon testimonio à tutto il
 „Mondo.

Altri Personaggi forastieri dopo haverla udita dis-
 sero, che meritava il pregio di venire à Vene-
 tia solamente per ammirare questo gran Mostro
 d'Igneo. Altri, che à fronte di questa Donna
 parevano Donne molti di coloro, che si stimavano
 più che Huomini. Altri, che Dio l'havea fatta
 passibile, e soggetta à molte humane infermità, per-
 che in altro modo, à giudicarne dal solo ingegno,
 farebbesi creduta non Donna mortale, mà Celeste
 Intelligenza.

Le Accademie poi sollecite de' proprij loro van-
 taggi, fecero à gara di honorarsi col di lei pre-
 giatissimo nome. Fu aggregata negli Intronati di
 Siena, e negli Infecundi di Roma, che come diremo
 da poi, le fecero doppio morte solennissimi funerali.
 In Venetia si pregiarono di lei gli Accademici Dodo-
 nei, & i Pacifici la eleffero lor Principessa. In queste
 due Accademie recitò più volte, ma sempre per ob-
 bedienza del Padre, e del Confessore, e con tanta sua
 repugnanza, che al Confessore medesimo hebbe à di-

re più d'una volta, che queste funzioni le abbreviavano notabilmente la vita, non tanto per la fatica di comporre, ò di recitare, quanto per l'estrema violenza, che le bisognava fare à sè stessa, rompendo il proprio giudizio, e repugnando alla gagliarda inclinazione, che haveva di viver nascosta, e ritirata dal secolo.

In fatti era tale in queste funzioni il suo patimento, che tutto il sangue le correva in volto, & essendo per altro candida come la neve, variava di colore in guisa, che pareva punta dalle vespe, onde alla Madre, che la confortava, perche superasse la verecondia, rispondeva: *questo io non posso, perche in*

fine sono una Zitella. Mà, circa gli honorari da lei in simil genere ricevuti, notabilissimo è questo, che quando ella recitò, come Principessa

dell'Accademia, dovendosi fare il solito Consiglio, che dicono, de' Pregadi,

fù differito ad altro giorno, e tutto il Senato concorse ad ascoltarla; honore di nuovo es-

tempio, e non usato mai con alcuno.

Il

Opere di Pietà, nelle quali s'impiega,

con cui si può conoscere la **C A P. X.**

L'Impiego degli studij era la mortificazione di Helena Lucretia. Lo studio della Pietà era il suo centro, & il suo desiderio. Tutte quelle pompe d'ingegno nulla meno, che le gale de' vestimenti le servivano di merito, già che per obbedire a' Maggiori le soffriva come sue penitenze: ma dove se le apriva la via per ricalcare le vestigia de' Santi nella carriera delle Christiane Virtù, quivi ella correva con tutto l'impeto dello spirito, & in questo corso il suo cuore ritrovava il suo riposo. In Casa non era persona inferma, afflitta, bisognosa di aiuto, che in Helena Lucretia non ritrovasse sollievo. Fù ammalata una vecchia Serva, per nome Lorenza: non è credibile l'affetto, col quale la visitava, e la provvedeva, non solo del bisognevole, ma pur anche delle delizie. Tre, e quattro volte si levava di notte per visitarla, e con viscere di carità, e di tenerezza diceva: *cara la mia Lorenza, di che avete voi bisogno; che posso far io per voi; Più volte la buona Donna le rispose: ah Signora, io non voglio già questo da lei: dunque. K. S. Illustrissima per me ha da privarsi de' suoi riposi; ma ella sorridendo rispondeva: cara mia Nonna (così la dimandava per vezzo) di me non vi prendete fastidio; io non ho altro pati-*

mento, se non il timore, che voi non mi diciate liberamente il vostro bisogno. Altra Donna pur di servitio, che addimandavasi Angela Codeviga, essendo più che sessagenaria, fù assalita da una gran febre, che dopo fieri accidenti diede fuora in Vaiuolo. Questo per esser di maligna natura, la deformò in guisa, che non pareva più donna, mà mostro. Era un'horrore à vederla. In lei non si distingueva più nè occhio, nè guancia, nè fronte: ma era tutto il viso una piaga. Rendea in oltre un fetore così pestilential, che à niuno de' familiari dava l'animo di avvicinarsi à quel letto: per ultimo ella si riempì tutta di vermi, e di lordi animaletti, che viva, e spirante la divoravano. Sola fù in questo caso Helena Lucretia, che vinto l'horror naturale con l'ardore della Pietà, le assistè di continuo, la nutrì, la polì di sua mano, servendola in ogn'altro ministero più abietto fino alla morte. Nè di ciò contenta, la confortò agonizzante, dopo esser spirata le chiuse gli occhi, e finalmente curò il di lei cadavere per la sepoltura. Tutto ciò ammirando la Madre, talor le diceva: *O Figlia voi sete ben animosa per tali prove:* mà ella rispondeva con lieto volto: *Signora, siamo tenuti al prossimo, come à noi stessi: non dev'essere schivo à noi ciò che à Christo è pretioso: la vera carità non deve conoscer difficoltà; con queste, e simili rispolte edificava gli altri, che facendo di ciò meraviglie, da così pietoso ufficio procuravano ritirarla.* Così parlava, e così operava Helena Lucre-

tia, benchè non eccedesse allora l'anno decimoquarto dell'età sua.

Mà troppo angusto teatro erano le dimestiche mura per così nobili imprese, conveniva che si spiegassero più largamente. Evvi uno Spedale in Venezia, chiamato de' Mendicanti; & alcune fanciulle, ivi nutrite, cantano eccellentemente di Musica. Per lo studio di questa vi andò più volte Helena Lucretia; mà come tutto ella riportava in Dio, e da tutto prendeva occasione di più perfettamente servirlo, considerando i bisogni di alcuni pargoletti, & infermi quivi nutriti per carità, cominciò a servirli in persona; e fù veduta più volte lavarli, e polirli dalle lordure di propria mano con humiltà, e pazienza esemplare.

Per Religiosi veramente osservanti, e per poveri abbandonati, massime infermi, s'impiegava in trovar limosine, in passar'uffitij di favore, in scriver lettere di raccomandatione, in visitarli talora ella stessa, benchè per togliere il pascolo alla vanagloria, facesse nascere quasi à caso, e per accidente l'occasioni di tali visite, e de' sovvenimenti, che loro procacciava.

Mà se tali erano i fervori di Helena Lucretia nell'opere di Pietà, che riguardavano la salute del corpo, ben si può trarre argomento, che fossero assai maggiori in quelle, che sono indirizzate all'Anima, & all'eterna salute. Quando se ne usciva dalla Città per godere i diporti della Campagna l'impiego suo più ordinario era d'insegnare à que' semplici fanciulli

la

la Dottrina Christiana, e perche il suo Palazzo di Villa è posto in un Casale numeroso di mille, e dugento Anime, non solo ella medesima in ciò s'impiegava, ma con ferventi esortazioni accendeva i Sacerdoti del luogo allo stesso utilissimo ministero, parendole, che in ciò non adempissero tutte le parti della lor cura.

Fioriva di straordinaria bontà la Madre Suor Felice, che nell'Isola delle Gratie di Venetia è stata Fondatrice delle Capucine. Con questa ella si strinse in gran confidenza per l'uniformità dello spirito, nè solamente la frequentava con visite; ma, conoscendo quanto la di lei pratica giovar potesse ad altre Gentildonne, usava ogni artificio per attrarvele, accioche la viva voce, e l'esempio di quella grand'Anima le accendesse, come pur seguiva, nell'amore di Giesù Christo.

Tutte l'opere di pietà erano sue imprese, e tutti coloro, che faticavano nella conversione dell'Anime guadagnavansi l'affetto suo, e la sua protezione. Procuravano i Predicatori d'haver lei Ascoltatrice, bastando l'auttorità sua per conciliar loro il concetto, e l'audienza, onde per varij mezzi procurava ogn'uno di guadagnarla. Ella però non curante di stili fioriti, nè di uffitij interposti, correva sempre a più fruttuosi, e prestava loro tutto il favore, accioche il miglior seme, avesse campo maggiore. Predicava in Padova il Padre Lutti Senese Franceseano Minor Conventuale, e come che parlasse

parlasse più al cuore , che all'orecchio , se ne rimaneva quasi abbandonato di audienza . Helena Lucretia , che trà gli altri di quel corso giudicollo il più fruttuoso, diedesi à favorirlo , e di lui sparse tal grido, che in brevi giorni gli conciliò veneratione, e concorso , fino à riempire quella gran Basilica di Sant'Antonio . Accredito il Predicatore, e commosso il Popolo all'efficacia del suo Apostolico zelo , ella passò più avanti , e pensò di coglierne migliore , e più stabil frutto , con animarlo ad intimare una General Communione , per cui ella spedì à Roma , ne impetrò l'Indulgenza , e vide più di quindici mila persone concorse à parteciparla . Si aggiunse in fine la conversione di due Hebrei per mezzo del medesimo Padre , coadiuvato parimente in ciò con la peritia della Sacra Lingua da Helena Lucretia, che di così felici successi per gloria del suo Signore esultava .

Per Maestro di lingua Hebraea hebbe un Rabbino diligente osservatore de' suoi riti , e moralmente di buon costume . Hor'ella , che ardeva in vivissimo desiderio di tirare Anime à Dio , e la gratitudine al Maestro , & il lustro di quella bontà morale , che in lui risplendeva , via più riscaldava in desiderarlo Christiano , è incredibile à dirsi quanto fece per convertirlo . L'orationi , che per lui spargeva erano continue , e giunse fino à dire alla Procuratrice sua Madre . *Signora, io non dormo la notte, e mi sento strac-*

stracciò le viscere, che questo mio Maestro si debba perdere. Più volte l'essortò à convertirsi, e com'era pratica della Diuina Scrittura, dotissima in Teologia, e perita nella Sacra Lingua, lo strinse con vigorose ragioni sì fattamente, che in fine il misero confessò l'inganno suo, riconobbe la verità della Cattolica Fede, mà con le lagrime sù gli occhi si scusò col pretesto della Famiglia, e dell'interesse, che lo ritenevano di arrendersi à Christo. Così Helena Lucretia trasse l'Hebreo dall'Egitto dell'ignoranza, mà egli, per adorare il Vittello d'oro, errò ad occhi veggienti dalla via della Beata Gierusalemme.

Infermità di HELENA LVCRETIA.

C A P. XL.



*Gi*à si è veduto in parte quanto Helena Lucretia operasse di grande negli studi, e nell'esercitio della Christiana Pietà: rimane adesso da considerarla, come candido Giglio nel mezzo alle spine de' suoi più acerbi dolori. La finezza dell'oro si prova con la pietra del paragone, mà non vi è miglior pietra di paragone per prouare la virtù d'un' Anima, che il patimento: di questo fù ella molto auidà; mà Christo, suo Sposo di sangue, le partecipò questo fiele sì largamente, che potè morire satolla.

Le

Le sue pene furono molte, varie, prolungate per più anni, ne quale appena si trova inferma, che non affliggesse quel verginale innocentissimo corpo. Essendo ancor sana parve, che anticipasse l'infermità, e la morte, che le sopprattava; però che un giorno chiamata in secreto Maddalena, Gioianni, che in sua compagnia l'avea, con la quale assai confidava, le parlò in simili guisa. Io, benchè minor d'età, credo certo, che morirò prima di voi. Hor in primo luogo io voglio, cara Maddalena, che il mio corpo non sia toccato per altre mani, che per le vostre. In secondo luogo, voglio esser sepolta col mio Habito di San Benedetto, che in Chiesa de' Monaci Benedettini, se però, come spero, di miei Signori Genitori ne saranno contenti. Vi prego a farmi assistere da molti buoni Religiosi, acciò che il Demonio habbia minor forza contro di me in quell'ora tremenda; nè particolarmente procurate, che sia il mio Confessore, e un Padre di San Benedetto. Subito morta ricordatevi di andare al mio Ingiocchiatoio, e quello, che vi sarà dentro senza mostrarlo ad alcuno, intimamente l'abbrucerete (vi erano cilicii, discipline, catenelle di ferro, e di argento di Bologna) e perchè talora il Cadavere, nel metterlo nella bara; o nel sepolcro, viene a scoprirsi, voi mi cucirete la toncella da pie, in modo che il mio corpo non possa soggiacere a pericolo di così fatta indecenza. Tale fu il Testamento di Helena Lucretia, essendo ella tuttavia in perfetta salute.

La prima sua infirmità molti anni avanti la morte fu una febre molto strana (la dicono scorbuta) questa le riempì la vita di picciole bolle, che nel color negro mostravano malignità, e senza rompersi, ò rendere humore alcuno perseverarono per molto tempo, sicche le continuò più di due mesi la malattia. Seguitò a questo vn flusso di corpo assai fastidioso, indi per otto giorni acutissimi dolori cagionati da calore di viscere, e da bile predominante; hor questi mali la ridussero à stato di tal debolezza, che di due in due hore la nutrivano con brodi, e consumati. Libera da questi accidenti, & appena uscita dalla convalescenza fu di bel nuouo assalita da vna febre purpurea, che le coprì le membra di macchiette rubiconde, e per lo spatio di vn mese ne restò inferma. Indi à non molto tempo fu assalita da fierissimi dolori di pietra, per la cura de' quali non hà rimedio l'arte, che non fusse in lei adoperato, mà sempre in vano. Finalmente dopò havere per molti mesi stancati li Medici, e gittate inutilmente le Medicine, tolta l'acqua della Vergine di Monte Ortone, diede fuori tre calcoli, e rimase libera da quel male senza mai più risentirne. Due volte le si ruppe vna vena sul petto, la prima molto tempo avanti la morte, che per più mesi l'obligò ad vna cura esatissima, e benche poi ne guarisse, rimase così fiacca di forze, & indebolita di stomaco, che non godè mai più nell'ayvenire perfetta salute. La seconda seguì tre mesi dopo

dopo il suo Dottorato, cioè nel Settembre del 1678. dopò il quale accidente venne à cadere nell'ultima prolungata infermità, di cui ragioneremo nel seguente capitolo.

In tutti questi mali era invitta la sua tolleranza. Per lo più se ne stava con somma tranquillità di spirito, e quasi sempre in atto di adoratione. Solamente nell'estremità de più atroci dolori, massime di pietra, dava tal ora qualche picciolo gemito, dicendo: *Mio Dio, mio Giesù aiuto. Non patisco quanto merito, mà niente posso patire con merito, se la vostra gratia non mi conforta*; Altre volte vedendo le serve, che le assistevano, diceva sospirando: *buono Dio io penso al proprio patimento, e non compatisco à queste povere creature, che per me faticano giorno, e notte. Care mie figliuole, andate à riposarvi. Nel romperli della vena, vomitando in gran copia il sangue, benchè da principio si sinarrisse alquanto, subito riprese cuore, ne si vdi dalla sua bocca, se non questa parola: *Benedictus Deus, poco io potrò vivere, mà sia pur fatta la sua santissima volontà*. Altre volte replicando il medesimo accidente diceva: *ecco il sangue, mio Signore, ecco la vita, tutto sacrificio à voi*. Circa il vivere, o'l morire sempre mostravasi indifferente, e ne parlava con maniera così disinvoltà, come se si trattasse di mutare appartamento. Se il male le dava poi qualche breve respiro, subito ripigliava il tenore della sua vita, dando le*

La prima sua infirmità molti anni avanti la morte fu una febre molto strana (la dicono scorbuta) questa le riempì la vita di picciole bolle, che nel color negro mostravano malignità, e senza romperfi, ò rendere humore alcuno perseverarono per molto tempo, sicche le continuò più di due mesi la malattia. Seguí à questo vn flusso di corpo assai fastidioso, indi per otto giorni acutissimi dolori cagionati da calore di viscere, e da bile predominante; hor questi mali la ridussero à stato di tal debolezza, che di due in due hore la nutrivano con brodi, e consumati. Libera da questi accidenti, & appena uscita dalla convalescenza fu di bel nuouo assalita da vna febre purpurea, che le coprì le membra di macchiette rubiconde, e per lo spatio di vn mese ne restò inferma. Indi à non molto tempo fu assalita da fierissimi dolori di pietra, per la cura de' quali non hà rimedio l'arte, che non fusse in lei adoperato, mà sempre in vano. Finalmente dopò havere per molti mesi stancati li Medici, e gittate inutilmente le Medicine, rota l'acqua della Vergine di Monte Ortone, diede fuori tre calcoli, e rimase libera da quel male senza mai più risentirne. Due volte le si ruppe vna vena sul petto, la prima molto tempo avanti la morte, che per più mesi l'obligò ad vna cura esatissima, e benchè poi ne guarisse, rimase così fiacca di forze, & indebolita di stomaco, che non godè mai più nell'auvenire perfetta salute. La seconda seguì tre mesi dopo

dopo il suo Dottorato, cioè nel Settembre del 1678. dopò il quale accidente venne à cadere nell'ultima prolungata infermità, di cui ragioneremo nel seguente capitolo.

In tutti questi mali era invitta la sua tolleranza. Per lo più se ne stava con somma tranquillità di spirito, e quasi sempre in atto di adoratione. Solamente nell'estremità de più atroci dolori, massime di pietra, dava tal ora qualche picciolo gemito, dicendo: *Mio Dio, mio Giesù aiuto. Non patisco quanto merito, ma niente poss. patire con merito, se la vostra gratia non mi conforta.* Altre volte vedendo le serve, che le assistevano, diceva sospirando: *buono Dio l'io penso al proprio patimento, e non compatisco à queste povere creature, che per me faticano giorno e notte. Care mie figliuole, andate à riposarvi.* Nel rompersi della vena, vomitando in gran copia il sangue, benchè da principio si sinarisse alquanto, subito riprese cuore, nè si vdi dalla sua bocca, se non questa parola: *Benedictus Deus, poco io potrò vivere, ma sia pur fatta la sua santissima volontà.* Altre volte replicando il medesimo accidente diceva: *ecco il sangue, mio Signore, ecco la vita, tutto sacrifico à voi.* Circa il vivere, o'l morire sempre mostravasi indifferente, e ne parlava con maniera così disinvolta, come se si trattasse di mutare appartamento. Se il male le dava poi qualche breve respiro, subito ripigliava il tenore della sua vita, dando le

solite hore all'oratione, allo studio, & alle penitenze. Rese di ciò testimonio in scritto il Padre Bosselli suo Confessore, con queste formali parole: uscì appena Helena Lucretia dalla penultima sua infermità, che mi scrisse a Venetia (e ciò fù cinque, o sei giorni prima dell'ultima ricaduta) una ben lunga lettera con somma premura, affine di haver licenza di disciplinarsi due volte la settimana per lo spatio d'un miserere. Se il male non era gravissimo, ne' soliti giorni della Communione voleva trasferirsi alla Chiesa, e benchè avesse la Carrozza in Padoua, dove inferma faceva sua dimora, non sentiva valere per haver il merito di que' passi, co' quali avvicinavasi all'Eucaristica Mensa, & à gli abbracciamenti del suo Signore. Mà perche sovente l'infermità le impediva l'uscire, nel muro della sua Camera fece aprire una picciola finestra per cui vedeva l'Altare della Chiesa domestica, essendo al Palazzo quasi contigua, e così rendevasi presente ogni giorno al Divin Sacrificio, & havea la consolatione di comunicarsi, benchè fusse dal male inchiodata in letto.

Occorse talora nella lunghezza, e gravità di queste malatie, che infastidita, e sorpresa da vn primo moto di colera proferisse qualche parola meno paziente. Ciò succeduto, tanto, e tanto se ne affliggeva, e con tali gemiti ne chiedeva perdono à Dio, & à gli huomini, che non vi bisognava poco per acquie-

acquietarla. Disse una volta ad una sua Cameriera: *andatevi di quà, che per adesso non hò bisogno di voi.* Parve à quella, che la distacciasse per noia, che di lei havesse, onde rispose: *Signora io anderrò, e non tornerò più, se V. S. Illustrissima non mi richiama.* Da tal risposta Helena Lucretia si avvide di haverla offesa, e subito le scrisse vna lettera piena di humiltà fino à chiederle perdono, & à supplicarla, che ritornasse, accusando se medesima, e la sua malitia, e raccomandandosi alle di lei orationi per emendarli.

Ardendo una volta in fierissima sete per la febre, e per lo copioso rigorgamento del sangue, vide sul tavolino non sò qual bevanda, dalla qual viltà sentendosi accender via più l'appetito, disse alla Cameriera: *io ben sò, che il Medico me la vieterà, ma se egli non vorrà, ch'io beva, io certo (dica per quantà sia) non vorrò ne anche mangiare.* Ciò detto vi fece sopra riflessione, le parve di essersi lasciata vincere dall'impaticenza, e di haver offeso il Medico stesso, trattandolo da troppo rigido, & indiffereto. Ne chiese dunque perdono à lui, & à Circostanti più d'una volta: chiamò se medesima ingrata, come quella, che si doleva del Medico, benchè con tanta diligenza, & affetto le procurasse la Sanità, per più giorni ne rimase afflitta, e penitente, come di un gravissimo fallo.

Non si vuol che si veda che non si debba di questo.

C A P. XII.

Gl'indebolita Helena Lucretia da molte sue infermità, fù astretta dall'obbedienza del Padre alla funzione tanto da lei abborrita del Dottorato. La violenza con la quale vinceva se medesima in simili ostentationi era sì grande, che, come più volte affermò, bastava sola per accorciarle la vita. S'aggiungeva poi lo studio più attento, e continuo per riveder le materie di tutto il corso Filosofico, e la fatica di recitare, e di rispondere a dubbj, che in tempi caldi, e con infinito concorso di Popolo le riusciva più malagevole. Tuttociò concorse ad assottigliarle, & accenderle il sangue, sì che pochi mesi dopo quella funzione se le aprì la seconda volta una vena sul petto, e da quel tempo in poi sempre più, ò meno rimase inferma fino alla morte. Fù dunque de' Venetia per consiglio de' Medici trasferita in Padova, come in aria più conferente. Quivi nel proprio Palazzo le assegnò il Padre quattro Donne di servitù, un Medico sempre assistente, Carrozza in Stalla, & altri Servitori convenienti al suo grado con libertà di spendere quanto le bisognava. Mà ella, grand'amatrice della povertà, non usò mai la Carrozza, non volse argento in tavola, se non quando tal ora i Genitori

tori venivano à visitarla : dalle spese quotidiane riscosse quanto poteva per dispensare à poveri, e per farsi celebrar delle Messe, & alla servitù comandava sì parcamente, che moltissime fiate pativa ella stessa per timore di non esser loro troppo molesta. Se poi le bisognava qualche cosa di straordinario da' suoi Genitori non la chiedeva, se non à titolo di carità, e come limosina da darcele per amor di Dio. Tale fù la dolcezza del suo governo ne'cinqui anni, che restò capo di quella famiglia, e per la lontananza de' Genitori assoluta dal giogo, per altro à lei soave, dell'obbedienza. Mà i mali, ch'ella generosamente soffrì, e gli atti di sublime virtù, che praticò in questo tempo, sono il fiore della sua vita, & il più raffinato della sua perfezione.

Alcuni mesi dopò la rottura della vena se le agguinsero, e più di un anno le continuarono, i mali della Matrice, mà così fieri, e con sintomi tanto stravaganti, che forte si dubiò non fossero fuor dell'ordine naturale, cagionati da qualche fattucchieria, ò diabolico maleficio. Era un' oggetto di gran pietà veder le agitationi violente, che le causavano, e come talora stringeva così tenacemente ciò, che se le parava davanti, che una persona ben robusta da lei afferrata per mano non poteva con tutto lo sforzo liberarsene, finché, rimettendo la violenza del male, non veniva da lei medesima rilasciata. Pensarono i Medici di applicare ad un'estremo morbo un'estre-

estremo rimedio, e quantunque, attesa la di lei fiacchezza, menomassero di molto la dose, con tutto ciò sù la mezza notte seguente le principìò vn gran vomito con affanno, e languore fino à suenirne, perduti già i polsi, rivoltati gli occhi, e creduta morta da' circostanti. Mà il Medico assistente fecele applicare i cordiali, e dopò qualche tempo ritornò à sensi per restituirsi al sentimento de' suoi dolori, ne di male sì atroce, ne di rimedio sì violento fece mai parola per lamentarsi, anzi diceva sovente in atto di sospirare, à Dio: *Signore se così vi piace cresca la pena, purchè non manchi la pazienza.* Non erano trascorsi molti giorni da questo fiero accidente, che l'asiali un flusso assai fastidioso, e continuo, sicche il giorno dell' Annunta. fù sorpresa da nuovo accidente di Sineope, per cui se ne restò buona pezza insvenuta, e senza verun segno di vita. Indi à non molti mesi fù di nuovo visitata da Dio, con rattrottione di nervi, moti tremuli, e convulsivi, così gagliardi, che per attestatione di molti, che la videro, le si numeravano i muscoli, e l'arterie, tutto il corpo le si piegava, come in arco, e pareva un Martire stirato con funi, e tormentato sù la ruota, ò sù l'eculeo. . . .

Mà strano accidente si aggiunse ad aggravare in Elena Lucretia l'infermità del Corpo, con le afflittioni dell'animo. Amava ella teneramente li suoi Genitori, & havendo un Cuore così pietoso, che piangeva fino in veder lo stratio d'un Cagnoletto, non
 è fa-

è facile a ridirli qual cordoglio la tormentasse, in vedere i Dimestici, & i Parenti trafitti da qualche grave colpo di nemica fortuna. Hor' avvenne, che Gio: Battista suo Padre per atroci discordie col proprio sangue, incorresse in gravi disastri, & in pericoli anche maggiori. Dimorava egli in Venetia, ed ella, come in aria più salutar, in Padova, onde agevole sarebbe stato il celarle tuttociò; che seguiva di avverso, per non esacerbare i suoi mali. Ma piacque al Signor di moltiplicarle i meriti, con raddoppiarle le Croci, e fù maravigliosissimo il modo della rivelatione, che forse la sua modestia solea nascondere sotto nome di fagno. Una notte Maddalena già accennata, che di continuo le assisteva, in mezzo a più quieti silenzi, senò, ch'ella sospirava, & anelava, con gemiti affannosi, e frequenti. Immaginò, che fusse qualche accidente cagionato da mali, ch'ella pativa, s'avvicinò per tanto, e le addimandò la causa di quell'insolito affanno. Ella, benchè per all'hora dissimulasse, da poi le raccontò, haver veduto il Procuratore suo Padre sopra un Cocchio di ferro legato con ferrigne ritorte, e strascinato da furiosi Cavalli, con catene parimente di ferro, e che quello era un certo segno, che sopra di lui cader dovesse qualche grave tribulatione. In fatti la tribulatione immediatamente avvenutagli fù quella, che s'è accennata pur'hora, della quale Helena Lucretia, benchè gli huomini facessero il possibile per

H

celar-

celarnela , ne mai potesse haverne da loro minimo inditio , ne piangeva con tuttciò di continuo, e porgevano a Dio frequenti preghiere, come di cosa, che fusse nell'animo suo indubitata .

Riseppe finalmente il tutto , doppo esser finita con esito allegro quella tragedia , e rese molte grazie al Signore , che anticipatamente le havebbe dato avviso de'travagli del Padre , per poter sollevarlo con le orationi : In tanto però non lasciò d'essere a lei , per più mesi di gravissimo patimento quella no-
titia , e di concorrere ad inasprire gli accidenti delle sue incurabili malatie .

Nel mezo à tali , e tanti stratij di corpo , e di spirito Helena Lucretia non pure conservò la pazienza, mà con l'infermità della carne rese più vigoroso lo spirito . Sono le grand'anime , come le gran Navi, alle quali servono i venti tempestosi ad affrettare il viaggio , e più speditamente giungere al porto . Ella ben si avvedeva che questi morbi erano i precursori della sua morte , onde quanto meno le restava di tempo , tanto più sollecitava il bel lavoro della sua perfettione . A tutte le già dette gravissime malatie dava ella qualche aggiunta , con le volontarie sue penitenze . Dormiva con l'abito Benedettino di ruvida lana sopra la Carne , ne vi fù modo di persuaderle il contrario , se non venendo al precetto dell'Obediienza , cui prontamente s'arrese . Mà quindi à poco supplicò , con tanta efficacia il Pad^{re}, & il Con-
fess-

39
fessore, che si ridussero à capitolare; onde fù accordato, che continuasse à portarlo negli altri tempi, purché ne' Mesi più caldi dell'Estate lo deponesse.

Haveva un Servitore indiscreto, che dormiva buona parte del giorno, le rispondeva con arroganza, e di quanto gli veniva imposto poco, ò nulla esecquivava. Ella si pose in animo di tollerarlo per esercizio di virtù, e quantunque l'altra famiglia ne mostrasse più fiate risentimento, non si udì mai da quella Colomba senza fiele una parola di escandescenza. Talvolta, essendo fuori gli altri, aveva urgente bisogno di lui, ma inteso, ch'egli dormiva mostrava di compatirlo, proibiva che altri lo destasse, & a costo d'ogni propria incommodità gli continuava quell'intempestivo riposo. A lui toccava il prender le Lettere della Signora ne' giorni di posta, non fù mai possibile indurvelo, & ella sperando di vincerlo con la benignità, in vece di licentiarlo, ne diede ad altri la cura, con aggiungergli cinque Ducati l'Anno di più per simile impiego.

Era in Padova una Abbadessa delle Romite in concetto di gran bontà: Elena Lucretia, che in anime tali trovava le sue delizie, frequentemente la visitava. Intese un giorno, ch'ella era inferma d'Idropisia, e che per la povertà di quel Convento non aveva i ristori, che richiedeva il suo male. Si tolse dunque per impresa di provvederla, e perche per una parte voleva trattare se stessa da povera, haven-

done fatto il voto, e per l'altra voleva sovvenire à quella buona Religiosa nella sua infermità, cominciò à togliersi dalla bocca il meglio, per regalarla. Ogni mattina le mandava il pranso, e spesse volte condito di propria mano, e perchè le Cameriere di ciò si affliggevano, procurava di farlo secretamente. Vna volta, frà l'altre, con inventato pretesto spinse fuori di Casa quella Maddalena, che altrove s'è nominata, e che havea cura particolare del suo vitto. Vscita che fù, Helena stessa scese in Cucina, tolse il meglio del pranso, per lei apparecchiato, e con le proprie mani l'accomodò per inviarlo all'Abbadessa: ma nol fece sì presto, che Maddalena non ritornasse: onde con un poco di sdegno le disse: *Signora, che cosa è mai questa; vuol dunque pensar più ad altri, che à se medesima; E vero che l'Abbadessa è inferma, mà V. S. Illustrissima non è mica sana.* Sorrisse Helena Lucretia, e con humile soavità le rispose, *figlia, l'Abbadessa è un'inferma Santa, io sono un'inferma peccatrice. Meglio stanno à lei questi ristori: Ella pregherà per noi, e più ci gioveranno le sue orationi, che tutte le nostre delitie.*

Verfo altri bisognosi faceva l'istesso, privando sè medesima del proprio cibo per sovvenirli, e quello, che via più scuopre il fondo della sua carità, dopo che la servitù havea desinato, se vedeva che le avanzasse qualche cosa l'addimandava loro per carità, e per amor d'Iddio, & ottenendolo faceva chiamar
de,

de' poveri, e di sua mano lo distribuiva trà quelli. Tal'era il tenor della vita d'Helena Lucretia inferma, e con queste salutifere diete, ordinate dalla Carità, curava le sue malatie; potendo dir con l'Apostolo, che la sua virtù riceveva dalla sua medesima infermità l'ultima perfezione.

Ultima infermità, e morte d'Helena Lucretia.

C A P. XIII.



Ra facile à prevedere la caduta d'un corpo distrutto da tanti mali; la maniera però, con la quale Helena Lucretia se la predisse par che habbia del prodigioso. Dietro al suo Palazzo di Padova sorgeva un gran Cipresso; che il Procuratore suo Padre pensò di tor via: S'oppose à ciò la Madre, perche compiacevasi di vagheggiarlo dalle finestre della sua Camera, e d'ascoltare il canto degli Augelletti, che vi svolazzavano à torno. Ad istanza di lei ne fù, per qualche tempo sospesa l'esecutione; ma partita poi per Venetia, il Marito ritornò sul primo pensiero, & ad Helena Lucretia, che gli rammentava il dispiacer della Madre, rispose: Il Cipresso esser solo, fuori d'ordine, e di spalliera, e che volevasi servire del Legno, per alcuni lavori. All' hora Helena Lucretia, come profetandogli disse: *Signor Padre, si compiaccia*

cia di non tagliarlo per bora; che ad ogni modo senza disgustar la Signora Madre ne conseguirà l'intento. Senza reciderlo farà V. S. quanto prima di questo Cipresso molti lavori, e il primo di tutti sarà una Cassa per seppellirmi. Quanto ella disse, tanto appunto s'avverò: Il Cipresso non reciso da se medesimo poco dopò s'inaridì, ella quasi nel medesimo tēpo mancò di vita, & il primo lavoro, che si fece di quel legno, fù la Cassa, nella quale il suo Cadavere si trasferì al Sepolcro.

Hor l'ultimo colpo, che recise la penosa, e pretiosa vita di Helena Lucretia fù un picciolo bubone, che le nacque sopra le spalle, maligno assai. Questo à poco à poco si dilatò, e fece piaga incurabile, della quale molto ella si compiaceva, e soleva dire, quasi scherzando: *Sia benedetto Iddio, nella passione di tanti diversi mali mi mancavano solamente le piaghe à finirmi di crocifiggere: Hor' ecco, il Signore pur'anco di queste mi b'è favorita. Deo gratias.*

Languendo negli estremi affanni di tante malattie complicate, più nondimeno pensava d'altri, che di sè stessa, perche vedeva mancarsi il tempo già misurato à momenti, affrettavasi ad oprare con raddoppiato fervore tuttociò, che giudicava maggior gloria d'Iddio.

Vna Contessa Tedesca era in Padova per curarsi di una sua pericolosa infermità, e come forastiera se ne rimaneva molto abbandonata di visite, massime di

Regli-

Religiosi. Pervenne ciò à notizia d'Helena, per esserle vicina di alloggio. Non potendo dunque uscire in persona per visitarla, il fece per altrui mezo, poi la regalò, e seguì mandare ogni giorno per haver nuova di lei, e del suo miglioramento: In somma con ogni arte di cortesia procurò di guadagnarle il cuore. Ciò conseguito inviò un Padre della Compagnia di Giesù, con destra maniera la ridusse à far da lui una generale Confessione, per disponersi à ben morire. Morì nondimeno prima di lei Helena Lucretia, e fù pianta dalla Contessa con lagrime così dirotte, & inconsolabili, come se le fusse stata unica figliuola.

Incontravasi qualche difficoltà nello stampare la vita di Suor Felice, Fondatrice delle Capuccine in Venetia. Helena Lucretia, che intimamente conosceva la bontà di quell'anima, e stimava gloria di Dio, che si palesasse al Mondo, quattro giorni prima di morire dettò sopra ciò una lunga Lettera di raccomandatione, per un Cardinale sopra il Santo Vfficio, & affermano più testimonij, che quantunque fusse in estremi languori, la ravvivò il zelo in guisa, che dettava speditamente, e che poi sopra un guanciale con tutto il braccio in aria fece la sottoscrizione con carattere sì ben formato, che mai godendo perfetta sanità, non havea scritto più francamente.

Al suo pericolo già imminente accorse da Venetia la Madre: trovossi perciò presente, con più altri, quando il Medico Marchetti toccavale col ferro la piaga, per

per vedere, se la Carne fusse mo ritificata, ò pure have-
 se ancor senso. Soffriva Helena il contatto del ferro,
 senza mostrarne punto il do lore. Di ciò ammirata la
 Madre interrogolla, se veramente sentiva, e rispon-
 dendo ella, che sì: *perche dunque*, soggiunse, *non vi*
dolete voi; Perche rispose l'Inferma, *per Dio bisogna*
patire senza lamenti.

La notte seguente alla Domenica, cioè trè giorni
 prima della sua morte, con viso tutto allegro disse alla
 Madre: *Signora: lodato Dio, sono tutta consolata, la*
Beata Helena è stata qui meca fin'òra: O Dio, che
visite sono mai queste! Il corpo di questa Beata si con-
 serva incorrotto in Padova, & ella vi haveva gran di-
 votione.

Nel medesimo giorno, trovandosi molto all'estre-
 mo fece addimandare il suo Confessore, che subito
 da Venetia si trasferì à Padova. Richiese poi l'Estrema
 Vntione, & interrogata, se veramente la voleva,
 rispose con gran fervore; sì, *la desidero, l'addiman-*
do, la voglio. Parve intanto, che patisse qualche de-
 lirio, mà pur' anche vaneggiando favellava sempre
 di Dio. Spesso inalzava gli occhi verso la finestra,
 per vagheggiare il Cielo, dove anelava il suo spiri-
 to, & una volta, tenendo il viso a quella medesima
 parte, si vide improvvisamente alzar le mani, come
 in atto di meraviglia, e s'udi gridare à gran voce,
 ò *Vergine Santissima di Cestocova, eccola quà, eccola*
quà. Et in ciò dire comparve col riso sù labri, con
 gli

gli occhi sfavillanti di gioia, e tutta in volto rasserenata.

Questa è una Madóna di gran divotione in Polonia visitata dal Rè Giovanni prima d'incamminarsi alla liberation di Vienna. Fù questo avvenimento accennato nell'Oratione funebre composta da D. Francesco Caro famosissimo Predicatore della Congregazione Somasca, con le seguenti parole: *Fù costante commun giuditio frà tanti, che vi assistevano, esservi giunta Maria Vergine à confortarla, quando, in nominar così grande Avvocata, vide si rasserenar di sua vista, rider in faccia, e come una mirra, che brugia, mandarne aliti, ch'erano tutti fragranza.* Chiamò dappoi un Cappellano di Casa, e gli disse: *scrivete all'Arciduchessa in mio nome;* ma in vece di dettar la Lettera, dopò esser stata un poco in silentio diede un sospiro, e disse; *Quattro palmi di terra, e bastano: bastano, quattro palmi di terra al maggior personaggio del Mondo.* Parve, ch'ella temesse di qualche vanità nello scrivere à Grandi, co' quali havea tenuto in vita continue corrispondenze.

A favore della servitù non volle, come veramente povera, disponer di niente, ben disse più volte alle sue Damigelle: *figlie mie, sono povera, non possa lasciarvi cosa veruna, vi remunerò Dio della carità, che mi havete fatta,* & alli suoi Genitori, con termini assai prementi, replicatamente raccomandò tutti quelli, che l'haveano servita, professando loro gratitudine, & obligatione.

Il giorno antecedente al transito recitò, al solito, tutto l'Ufficio della Santissima Vergine, e, come attestano quelli, che le assistevano, vedevasi di continuo in elevatione di mente, con sospiri à Dio, e con orationi, che chiamano giaculatorie, molto frequenti.

Alli ventisei del Mese di Luglio dell'Anno 1684. dell'età sua trent'otto, dopo un prolungato martirio di penosissime malatie, havendo ricevuti, con ardentissima divotione i Sacramenti di Santa Chiesa, e recitate le Litanie della Beatissima Vergine, con altre orationi, quasi per tre ore continue, diede in un profondo letargo, dal quale appena svegliata, si riaddormentò per sempre trà le braccia del suo Divino Sposo, con un tranquillo, e placido sonno di morte. Le assisterono nel transito tutti quelli, che più volte havea desiderato, & addimandato, vivendo. Il suo volto Virginale restò più candido, e più bello assai, che non era in vita, perche non solo acquistò gratia, e colore, ma un certo che di lustro, per cui pareva gittasse da se raggi, e splendori di Paradiso.



67

Esequie di HELENA LUCRETIA.

C A P. XIV.

Spirata Helena Lucretia, quasi rotto un alabastro di pretiosissimi unguenti, ò versato un balsamo d'insolita fragranza, fù subito riempita la Casa, e la Città da' profumi delle sue virtù esemplari. Conforme all'ordine, che ne haveva, corse la giovane confidente per vedere l'inginocchiatoio, ma dentro vi ritrovò Cilicij, Discipline, Catene di ferro, che furono i vezzi, & i gioielli più pregiati di questa gran Dama, e la più ricca heredità, che potesse lasciare a' suoi Genitori. Non gli nascose già ella, ne gli abbruciò, come le havea comandato la sua Signora, anzi ne volse far mostra, in testimonio dell'humiltà, e penitenza di quell'anima innocentissima.

I pianti, e le lagrime di tenerezza versate nel di lei transito si rinovarono à così fatto spettacolo, e concorrendo più persone a vederlo, cominciarono à toglierne per divotione, & à volerne conservare qualche particella, come reliquia. Il concorso andava crescendo in guisa, che, se à tempo non si rimediava, non solamente i Cilicij, mà le vesti, & i materazzi farebbono andati in pezzi trà le mani di coloro, che à gara l'uno l'altro se gli rubavano. Accresceva questa veneratione, & opinione di Santità

l'aspetto di quel Corpo, che candido, trattabile, come se fusse vivo, e bellissimo à meraviglia si manteneva. Per tutto ciò si cominciò à gridare pubblicamente per Padova: è morta la Santa: è morta la Santa: e fù tanto universale questo concetto, che se hoggi bastasse la sola voce de' popoli per dichiarare i Santi, ella da più di trenta mila persone sarebbe canonizzata.

Il suo Cadavere per tre giorni restò sopra terra, & essendo Venti da Sirocco, e caldi eccessivi, tendeva nondimeno un'odore così soave, che fù creduto imbalsamato; e bisognò, che i Medici attestassero, come non vi s'era usato veruno artificio.

La pompa del funerale fù ordinata in tal guisa. Si vestì la Defunta con l'habito di Oblata Benedettina, ma con la Mozzetta di pelle in segno del Dottorato. Sù la Bara si disposero Libri di tutte le lingue, e di tutte le Scienze. Due Ghirlande le cingevano la fronte, una di Gigli, come à Vergine; l'altra, come à Dottorella, di Alloro. Vennero ad accompagnarla, non solamente tutti gli Spedali della Città, e le più cospicue Religioni, mà per esser Laureata, il Collegio de' Filosofi, e de' Medici, con vnico esempio intervenne in corpo all'esequie. Da quattro nobili fù portata la Bara, tre de' quali erano publici Professori di Filosofia, ò di Medicina, ne questi solamente, mà tutto il sacro Collegio comparve in manto, e mozzetta lugubre. Con tale accompagnamento, e con infinito concorso di popolo, fino à chiudersi le Botteghe,

teghe, come se fusse giorno festiuo, fù per lungo gi-
 roporata verso lo Studio publico, & indi alla famo-
 sa Basilica di Santa Giustina, doue l'Abbate, & i Mo-
 naci l'incontrarono. Quiui poi si collocò sopra vn
 gran Catafalco illuminato da molte torce, & adorno
 di negre, mà pretiose gramaglie. Si cantò la Messa,
 con solenne Musica, qual terminata Campolongo
 Campolonghi Nobile, e spiritoso Giovane Padova-
 no per decreto del Sacro Collegio recitò vn'Oration
 Latina in lode della Defunta, dopò la quale il Col-
 legio medesimo si licentiò, e si disciolse. Era piena
 quella vastissima Chiesa di gente concorsauì fin da
 Veneria, sì per la fama della persona, come per ve-
 dere vna forma d'esequie non mai praticata. Molti
 frà lagrime di tenerezza, e diuotione dicevano essersi
 arricchita Padova d'vn gran Tesoro. Altri à piena
 bocca l'acclamavano Beata, e Santa. Gran fatica vi
 bisognò à deporla dal Catafalco, per le turbe, che
 verso lei s'affollavano, pure alla fine si trasportò, e,
 come Oblata Benedettina, fù posta nella Capella me-
 desima, doue si seppelliscono i Monaci. Nella pre-
 detta Chiesa, non si concede mai à chi si voglia, luo-
 go di sepoltura: mà l'altissimo concetto, che correua
 di lei, fece sì, che que' buoni Religiosi non sola-
 mente dispensarono in ciò i lor decreti, mà sentendo,
 che la Procuratrice Madre della Defunta per nuovi
 motivi pensava di darle altrove la sepoltura, con effi-
 cacissime istanze la ridussero alla prima deliberatio-
 ne;

ne; anzi per agevolarla, fecero edificare vn nuovo Sepolcro, il che portò la dilatione de tre giorni, ne quali restò il Cadavere sopra terra.

Infiniti furono poi gli Elogi, che i più nobili ingegni scrissero in honore della Defunta. In Roma singolarmente le fù celebrato un solennissimo funerale nell'Accademia degl'Infecondi, li componimenti de' quali, raccolti in un giusto volume, furono dedicati alla Signoria di Venetia, e dal Cardinale Felice Rospigliosi, come Protettore dell'Accademia trasmessi al Prencipe, e presentati in Collegio. Al suo Sepolcro, che tuttavia si fabrica magnifico e numerofo di Statue, non ancora s'è inciso l'epitafio; ma quello, che si legge intanto sopra il suo Deposito in S. Giustina è come segue.



D. O. M.

HELENÆ LVCHRETIAE CORNELIAE PISCOPIAE

IOANNIS BAPTISTAE D. M. PROCYRA-
TORIS FILIAE,

*Quæ moribus, & Doctrina supra sexum
& Laurea ad memoriam posteritatis insignis
Privatis votis coram Cornelia Codanino
Abbate S. Georgij Majoris emissis S. Benedicti
Institutum ab ineunte ætate complexa, &
Religiosè prosequuta, in Monachorum Conditorium,
ut vivens optaverat post acerba fata
admissa est, Monachi H. M. P. P. Anno D. 1684.*

Alcuni Mesi dopò la sua Morte fù da tutto il Collegio, di cui era stata parte, formato decreto, che si regiltrerà nel fine dell'opera, di stampar Medaglia con l'effigie di Helena Lucretia per eternare la sua memoria, e per decoro del Collegio stesso, che di hauer havuta trà tuoi alunni una tal'Heroina grandemente si pregia. Quest'honore fù non pur singolare, ma unico, e senza esempio, sì come il di lei merito era stato senza paragone.

Virtù

C A P. XV.

IN quell'Hemisfero, dove Iddio da principio creò il Sole, prima dell'Aurora comparve il giorno, e nello spirito di Helena Lucretia prima dell'alba della ragione parve, che risplendesse il lume sublimissimo della Fede. A pena uscita delle fasce, non solo faceva oratione, mà mostrava zelo, che altri la facesse, e tutta via balbettando, ne potendo articolare i nomi Santissimi di Giesù, e di Maria, si poneva in ginocchi spontaneamente due volte il giorno, & invitava i domestici ad adorare l'infinita Maestà del suo Dio. Per alcune Feste, massime del Nascimento, e Passione di Christo vedevasi risvegliar la sua Fede ad opere straordinarie, non solo d'Orationi, e Communioni più frequenti, mà d'humiliationi, fino à voler cucinar di sua mano, e servire à suoi medesimi Servitori, quando in Padova governava da se la famiglia. Venerava in modo i Sacramenti di Santa Chiesa, che dovendosi dare improvvisamente l'Estrema Vntione ad una Donna precipitata dall'alto, con pericolo di morte imminente, non hebbe difficoltà di lavarle i piè di sua mano, accioche con maggior decenza potesse ricevere quell'ultimo Sacramento.

Perche

Perche havea voto di povertà, e volea trattarsi da povera Religiosa, giunse fino à restringere le spese del suo governo, e con tale avanzo si fece celebrare tre Mese la settimana: tanta era la fede, che havea nel valore del Sacrificio. Quando stava pericolante Vienna, l'orationi, ch'ella faceva, le continue lagrime, che versaua, l'affanno, che si prendeva, per timore, che vincendo gl'infedeli, molte anime di pargoletti Christiani cadute in lor mano mancassero alla Santa Fede, la struggevano, e consumavano sensibilmente. Per que' medesimi tempi fù osseruata frequentar più del solito la Santissima Comunione, & aggiunger digiuni, e penitenze straordinarie, benchè fusse già consumata, e ridutta à non havere, che l'ossa, e la pelle dalle sue gravissime infermità. Mentre dal già nominato Gradenigo apprendeva la lingua Greca veniva sovente con lui vn Vescouo di quella natione scismatico. Fece Helena Lucretia il possibile per convertirlo, e fù più volte udita dire, che molto volentieri havrebbe sparso tutto il sangue delle sue vene, per ridurre alla Fede quell'anima errante. Apprendeva con fede così viva la presenza di Christo nell'Augustissimo Sacramento, che nella Chiesa pareva immobile, & insensata, tanto afforta se ne rimaneva per tre, ò quattr'hore continue nel cospetto del suo Signore.

Da questa fede nasceva in lei una gran fiducia, & una certa speranza di salvarsi per Divina misericordia, e d'ottenere dal suo buon Signore quelle grazie, che

addimandava. In occasione di gravissimi travagli domestici si mostrò intrepida, e disse, che tutto riuscirebbe in bene, come veramente seguì.

Fù stipendiata una povera Donna per servirla nelle sue infermità: costei aveva vn marito di perversi costumi, che tenevala grandemente sconsolata, & afflitta, per esser' egli traviato in giochi, e in pratiche disoneste. Ella dunque conferiva li suoi molti affanni con Helena Lucretia, e mescolava di molte lagrime i suoi lamenti. La buona Gentildonna, com'era di tenerissimo cuore, e tutta inchinevole à compatire, dopò haverne fatta più volte oratione, le disse un giorno assai resolutamente: *Figlia non vi sgomentate, le vostre afflittioni presto termineranno, e io tãto pregherò, che impetri l'emèda del vostro Marito, e la pace trà voi.* Non molto dopò seguì la morte d'Helena Lucretia, e nel medesimo tempo quell'huomo di deplorati costumi si ravvide, si rese pentito, si riconciliò con la moglie, fù in somma il cambiamento così notabile, e repentino, che colei non cessava di dire, *io vedo miracoli, io vedo miracoli, tanta è la mutatione di mio Marito dopò che quell' Anima benedetta se n'è volata in Cielo, e m'ha impetrato ciò, che già m'impromise.* Effetto di quella medesima fiducia nella Divina pietà era la costanza, c'haveva, quando trattavasi della morte, perche attestano tutti esser' ella stata sempre indifferantissima, non mostrando mai di ritirarsi per ispavento di quell'estremo passaggio, e quando ronta

una vena sul petto, vomitava la vita col sangue, le sue parole furono quelle: *poco mi resterà da campare: sia benedetto il Signore, si faccia la sua santissima volontà*. Spiccò parimente questa fiducia in Dio nella intrepidezza, che mostraua il suo cuore ne' più strani, & improvvisi accidenti. Vna Domenica di Passione stando in Padova, incaminavasi alla Chiesa del Santo, quando di mezzo alle scale del suo Palagio fù da forza invisibile tolta in aria, e senza inciampare, ò intricarsi punto ne' vestimenti, anzi senza toccar più alcun gradino di tutta quella Scala, con impeto violento fù sospesa in alto, & indi trabalzata fino nel Cortile, con maraviglia sua, e di chi era presente. La maniera della caduta fù tale, che quanti allora la videro, e sentirono raccontarla, giudicarono non poter essere stata, che opera del Demonio. Ella con tuttociò non punto sbigottita dalla stranezza dell'accidente, nè dalla gravità del pericolo, proseguì animosamente il viaggio, e con la solita quiete d'animo comunicandosi, con quel Cibo di vita fece le sue vendette contro l'autor della morte, potendo asserir col Profeta, che il Signore havea preparata per lei una Mensa, valeuole a distruggere le machine de' suoi nemici. Spiccava parimente in lei un'amore ardentissimo verso Dio, e perche la vera prova di questo amore consiste nell'osservanza de' suoi Diuini precetti, non può ridirsi, quanto in lei fù esatta, e puntuale quest'osservanza. Non è chi l'abbia conosciuta, che non tenga per in-

dubitato non haver'ella giamai per tutta la sua vita offeso Dio gravemente, e molti, che à lungo la praticarono, affermano, che non sapevano scorgere in lei, se non perfettioni. Ogni minimo difetto, anche involontario per horrore dell'offesa di Dio, lo deploreava, con abbondanti lagrime per più giorni, e fu osservata più volte uscirsene tutta bagnata di pianto dall'ordinarie sue confessioni, come se fosse stata rea di gravissimi eccessi, dal qual'odio dell'ingiuria Divina ben'appariva, quanto fosse grande nel suo cuore l'amore del medesimo Dio. Se udiva, ò vedeva in altri qualche peccato, non potendo rimediarvi, ne piangeva dirottamente, mà se sperava d'impedirlo, per gloria del suo Signore, accendevasi tutta di santo zelo, e con efficace soavità riprendeva chiunque si fusse il delinquente. Due Gentildonne in una Chiesa, di Padova cianciavano, e ridevano immodestamente non senza scandalo de' circostanti. Le riprese Helena Lucretia con maniere sì autorevoli, e gravi, che senza punto rispondere, ò lamentarsi, subito si ammutirono. Chiamava in secreto sotto varij pretesti que' Sacerdoti, che con irriverenza celebravano il Divin Sacrificio, e divoravano il Canone, senza darsi tempo di proferirlo. Quando gli haveva davanti s'infiammava tutta di zelo, e con preghiere mescolate di lagrime, e con lagrime armate di potenti ragioni mostrava loro la profonda veneratione, che si deve à quel sacrosanto misterio, e la gravità del peccato, che si com-

fi commette, strapazzandolo in coral guisa. Ad un Curato d'anime, che non curante dell'anima sua dissolutamente vivendo scandalizzava il popolo à lui soggetto, fece una lunghissima riprensione con tanto ardore, che il Sacerdote stesso hebbe à dire: *Veramente sù la lingua di questa Gentildonna parla con le sue fiamme lo Spirito Santo*. Sentendo fanciulli, ò Giovanetti, che proferissero parole di disonestà, ò di bestemmia, s'informava de' lor Genitori, e facendoli venire à se gli rendeva capaci dell'obbligo strettissimo della buona educatione, & asseriva, che le colpe de' figli sono colpe de' Padri, se con esatta diligenza non procurano d'emendarle. Così odiava ella tutto ciò, che vedeva contrario al Divino amore: mà per accendersi maggiormente in quello, e per unirsi più col suo castissimo Sposo, principiando qualunque operatione, inalzava lo spirito à Dio, e si protestava di farla per amor suo. Ogni giorno spiritualmente comunicavasi per abbracciarsi col suo Diletto, e nella meditatione del Santissimo Sacramento, e della Passione di Christo havea sentimenti di gran soavità, e divotione. Per infiammarsi maggiormente in quest'Amor Divino due volte l'Anno ritiravasi per tre giorni dalle visite, dagli studi, e dagli altri domestici affari, e solo impiegavasi nell'oratione, e nella riforma dell'interno, con un sottilissimo esame de' suoi difetti, & un'acceso desiderio di profittare ogni giorno più nell'amor di Dio. Ma quello, che sopra tutto dimostra qual fusse
la

la fiamma della Carità in quest'Anima benedetta, è la vita del tutto regolare, ch'ella fece nel secolo, con l'osservanza delli tre voti di Povertà, di Castità, e d'Obbedienza. La repugnanza de' Genitori, e l'imperfetta sua sanità non le permisero di vivere ne' Chiostri, come ardentemente desiderava; oltre che il Confessore stesso per tali, ò simili ragioni la dissuase: mà ella, che per ogni modo voleva esser tutta di Dio, trovò maniera di rendersi Claustrale senza uscire dal Mondo. Si fece Oblata Benedettina: il suo ritiro-mento fù proprio di Monaca: per recreationi mai non usciva, per visite solamente quando l'obbedienza la costringeva. Portò sempre l'habito di quell'Ordine di grossa lana sopra le carni, e per quanto le fù possibile osservonne tutte le regole, e de' tre voti fu così puntuale mantenitrice, come dimostreranno gli atti Heroici; che ne' proprij capitoli ne scriveremo. Finalmente due gran prove di quest'amore sono i patimenti tolerati per Dio, & il tratto familiare con Sua Divina Maestà, mà noi de' primi ragioneremo nel capo della Patienza, del secondo in quello dell'Orazione.



C A P. XVI.

D Alla fornace dell'amor di Dio traboccavano le fiamme in amor de' prossimi per Dio, e quanto è quell'incendio più grande, tanto più largamente si spargono queste vampe, cioè fino agli stranieri, e fino a' nemici. Hor, quando per altri argomenti non comparisse l'amore, che à Dio portava Helena Lucretia, certo l'infocato amore, ch'ella mostrò verso i prossimi sarebbe sufficientissimo à dimostrarlo. Compativa grandemente a' poveri; parlava loro con grand'affabilità, & humiltà, come à cari fratelli; molte volte, considerando i lor patimenti, fù veduta piangerne à caldi occhi per compassione, e giunse fino à togliersi parte del proprio alimento per dispensarlo a' mendicanti. Di questa Carità il suo Confessore con giurata fede così ne scrive. *Con i poverelli volentieri trattava, li consolava, gli aiutava, con le proprie mani li cibava, e i medicamenti manipolava, anzi li cucinava le vivande; molte volte il meglio, che haveva nella sua mensa mandava loro.* Se li suoi Genitori havestero per sua causa mortificato alcuno della famiglia, ella ne piangeva di pena, e rimanevane per più giorni mesta, & afflitta. Quando venivano à Padova i poveri Castaldi, e recavano i frutti de' suoi poderi, ordinava

va

va subito, che fussero ben trattati, e, se tal'hora le serve prontamente non l'esquivano, per non riprender quelle, e non far patire i poveri Contadini, ella medesima, con le sue mani ministrava loro il pranzo. Si prendeva pensiero fino delle lor bestie, e soleva dire à gli staffieri: *fate di gratia, che non patiscano quegli animali, perche queste povere genti non hanno altro bene al Mondo, queste sono tutte le loro ricchezze*. Aveva la Procuratrice sua Madre donate alcune Camicie nuove à Maddalena già ricordata più volte: la chiamò Helena Lucretia, e le disse: *cara Maddalena, la Signora Madre vi hà date queste camicie nuove, vi prego per carità, datemi le vostre vecchie, che le dispenseranno a' poveri*. Era in somma così profusa questa sua carità, che dicendole tal'hora le sue Damigelle: *Signora questo è troppo; se voi rimaneste padrona assoluta, noi siamo di pensiero, che dareste ogni cosa per amor di Dio* ella sorridendo rispondeva, *hor che gran disordine sarebbe mai questo; A me pare non esservi cosa più conveniente, che dar tutto per quello Dio, che tutto ci hà dato, e al quale tutto dubbiamo*.

All'altrui disgratie compativa, come se fussero proprie. Un Predicatore, per altro di grande stima, smarrì il filo, e mancagli su'l più bello la memoria si ammutì, con publica confusione. Helena Lucretia trovandosi presente, fù veduta piangerne dirottamente, indi parlò di quell'accidente in guisa, e con tali ragioni andò ricoprendo quel difetto, con

esag-

esaggerare l'altre degne qualità di quel buon Religioso, che lo restituì nell'estimatione di prima; ond'egli venne poi à ringratiarla di così spontanei, & amorevoli ufficij, & à riconoscere dalla di lei carità tutto il sollievo della sua infelice caduta.

Vn Giovanetto d'Istria dovevasi addottorare in Padova: la presenza d'Helena Lucretia sì fattamente l'intimorì, che si confuse senza poter rispondere al solito esame: ella, che di ciò s'avvide, n'ebbe tal còpassione, che per non affligerla, essendo per altro il soggetto capace di quel Grado, si trouò maniera di conferirgli la Laurea, sì che uenuto ad Helena Lucretia, si buttò in ginocchi davanti à lei, riconoscendo quel Grado dalla sua benignità, e compassione.

Mà trà l'opere di Carità più cospicue ben merita il suo luogo la spedizione delle cause, che prolungate ne' Tribunali, sono martirij alla pazienza, e voragini alle sostanze de' poveri litiganti. Pendeva in Padova da lungo tempo vna Civil controversia di grossa somma. L'uno de' competitori era persona dotta, e saggia: l'altro pouero di denaro, e di talento; ricco però, e ben prouisto di scritture, e di ragioni. L'autorità del primo, e la giustitia del secondo havevano per più anni tenuta immobile su'l perno la Bilancia del Giudizio, accresciuta la mole del Processo, & avvilupati sempre più i nodi delle difficoltà, senza che mai si venisse à pronuntiar la sentenza. Di ciò affliggendo si l'vna, e l'altra parte, un giorno la più potente pro-

L

gettò.

gettò alla più debole il compromesso; e come quella, che havea buon mezzo con la Casa Cornara, e con Helena singolarmente, si espresse di rimettere in lei tutto l'arbitrio delle sue differenze. Hor la parte più fiacca, che ben conosceva la Pietà, e prudenza della Dama, non solo consentì al compromesso, ma supplicò Helena instantemente, che per carità si degnasse accettarlo, e dar fine ad vna lite così lunga, e così travagliosa. Ella dunque assentì, e per sei giorni continui ascoltò dal letto, dove giaceva gli Avvocati dell'vna, e dell'altra parte, che declamavano per tre, e quattr'hore alla volta con gran concorso di Gente, secondo lo stile di que' Tribunali. Nulladimeno Helena Lucretia con invitta pazienza tutto soffrendo, dopò haver inteso il punto della ragione, benchè avvilupato da tante difficoltà, proferì la sentenza contro il primo à favor della parte di forze più debole, ma di ragione più forte. Stranissimo, perche inaspettato, parve à quello il tenore della sentenza, ne fece grande strepito, sperando forse, che douesse esser moderata dal Podestà, ma tutto in vano; perche di nuovo esaminata la decisione si ritrovò così giusta, e conforme a meriti della causa, che con applauso universale, e con notabile accrescimento di stima verso la Prudenza, & integrità di Helena Lucretia in tutte le sue parti fù confermata, e resta tuttavia descritta ne gli atti di quella Corte, e custodita con le altre ne' pubblici Archivij. In altra simile occasione, perche la par-

te condannata cominciò da indi in poi à mostrarle mal contenta, e cruccioſa; Helena, un giorno à caſa incontrandola, la chiamò à sè, e con maniera ſoave, mà però autorevole, le diſſe: Ben mi accorgo, che V. S. ſi ritira da mè per diſguſto: io per farle piacere, ove poſſa, non ſono meno pronta di prima; mà ſe in giuditio vuol favori; non elegga mai più per Giudice Helena Cornara; perche, ove ſi tratta di dar ſentenza frà le parti, ella è così rigida, che ſi ſcorda dell'amicitia, per ricordarſi della Giuſtitia, e non compara perſona con perſona, mà ragione con ragione. Così ella ſodisfaceva nel medefimo tempo alle cōvenienze della Carità, & à rigori della Giuſtitia.

Se ſentiva dir male de' nemici, ò machinar maniere per vendicarſi, ripigliava ſubito: *o queſto nò: o queſto nò: mà preghiamo Dio per loro, e laſcianne à lui la cura.* Non poteva udir maledicenza d'alcuno, mà ſubito divertiva il diſcorſo, e talvolta riprendeva il mormoratore: molto meno dalla ſua lingua udi-vaſi parola, che poteſſe offendere il proſſimo. Interrogata del ſuo giuditio, circa à un Predicatore, che rappreſentava con attione da ſcena, ſpargeva il diſcorſo di moti ridicoli, e di racconti non condecanti à quell'Apoſtolico miniſterio, ella riſpoſe: *io credo, che ſia un buon Frate, e che faccia del bene, mà il ſuo dire à mè certo non piace.* Tanto moderatamente parlava de' difetti altrui, benche publici, e manifeſti. Se mai s'immaginava d'haver detta parola, che ama-

reggiassè il prossimo, finche non l'havessè à pieno sodisfatto, se ne rimaneva inconsolabile. Vna sua Cameriera le chiedeva un giorno troppo importunamente non sò qual gratia: ella infattidita le disse: *hor via non mi state più à predicare, che questo non voglio farlo.* Essaminando poi la conscienza, le parve d'haver vsata una forma troppo rigida, & aspra. Ne le chiese dunque perdono, ne pianse per tre giorni, e si raocomandò alle di lei orationi, dicendo, sè essere una trista, & una impatiente. In occasione di guerre contra infedeli, non poteva sentire chi bramasse stragi, e vendette, mà soleva dire: *questi pur' anche sono prossimi nostri, preghiamo più tosto Dio, che doni loro lume da convertirsi.* Era in somma il cuore d'Helena Lucretia così amoroso, e soave, che d'ognuno pareva madre, nè poteva sentire senza gran còpassione l'altrui patimento, e fino quando vedeva stratiare i Cani commovevasi à pietà, dicendo: *perche farne statio? non sono forse creature di Dio? Con tutti era paciera,* (scrive il sopra lodato suo Confessore) *procurava bene ad ogni uno, e io sò d'un caso, dove gran bene procurò à chi faceva contra la sua persona non buoni ufficij, tuttocchè in beneficare quella tal persona sentisse qualche repugnanza.* A chi poi le prestava qualche servizio era gratissima, nè mai si stancava di ringraziare chi la favoriva, ò di beneficare chi la serviva. Fino trà l'agonie della Morte, oppressa da tanti mali, consumò buona parte degli ultimi fiati in raccomandare a' suoi Genitori

tori tutti quei, che l'haveano servita, benchè alcun di loro, come si notò altrove, ne fussero immeritevole,

Castità Virginale di HELENALVCRETIA;

C A P. XVII.



A vita d'Helena Lucretia, se si considera il senno, fù tutta vecchiezza, se si puon mente all'innocenza, fù tutta pueritia. Il suo ritiramento, il suo studio; mà sopra tutto lo spirito di Dio, che fino dalla prima età la staccò dell'amore del secolo, conservolla intemerata, & innocente fino alla morte. Il concetto vniversale, che di lei correva era tale, nè alcuno fù mai, che in questo genere havesse congettura, ò inditio benchè tenute per giudicarne in contrario. Dalla sua bocca non uscì mai parola men che modesta: la compositione della persona era qual esser suole in una novitia di Religione osservante, nelle publiche funtioni di recitamenti, ò dispute non alzava punto gli occhi, & ammirata da tutti, non mirava mai alcuno de' circostanti; onde i più giudiziosi, non tanto commendavano in lei la sublimità dell'ingegno, quanto la modestia del tratto. Portava l'uso, anzi l'abuso di quel tempo, che le Donne andassero scoperte davanti fino alla metà del petto: Helena Lucretia generosamente calcando tutti gli
humani

humani rispetti si protestò, che non le importava di violare le leggi della moda, per osservare le leggi della modestia. Andò per tanto col petto ricoperto fino al collo, portandovi una pezzetta, che decentemente lo nascondeva. Davanti à lei non era chi ardisse d'eccedere in cosa, tanto era il decoro verginale, e la pudicitia, che in lei risplendeva. Quàdo la persuadevano al Matrimonio, più volte fù veduta piangere, altre adirarsi, e dicédolo alcuno, che pur'anche quello stato era lecito, e santo, ella rispose; *Io ciò non nego, mà la Verginità è à Dio più grata, e il Demonio alla morte non bà sù Vergini quell'auttorità, che suol'havere sù gli altri.* Chi per molti anni fù Direttore dell'anima sua rende giurata testimonianza, come dal punto, ch'ella consacrò à Dio la sua pudicitia, e fù circa l'Anno undecimo dell'età sua, la custodì poi con indicibile gelosia. In oltre, che non fù mai soggetta à tentationi, nè à pensieri disonesti, abborrendo anche naturalmente tutto ciò che non era puro; e quando udiva parlare di persone, che si maritassero, ne mostrava gran compassione, per la perdita della gioia pretiosa della lor purità. Che pitture, parole, gesti impuri detestava in modo, che sentivasi tutta agitata. Che Teatri, conversationi, e concorsi fuggivali a tutto potere, per non offendere il virginal suo candore. Che alla Beata Vergine, come pure a'Santi, e Sante Vergini portava particolar divotione, invocandoli frequentemente. Che una sola volta patì non sò, qual'impura imma-
gina-

ginatione, e benche ciò succedesse contra sua volontà, se ne affisse per molti giorni, e vi volse del buono a quietarla. Non conversava con alcuno familiarmente, nè a lungo, se non forse con qualche gran Servo di Dio, per conferire il suo interno, e singolarmente col P. Cornelio Abbate Benedettino Vecchio quasi ottuagenario, e morto in concetto d'altissima perfectione: da questo apprese gran lume per l'anima sua, e ne trasse quella partialità d'affetto, che portò sempre all'Ordine di S. Benedetto. Ultimo testimonio della sua Verginità fù l'Angelica bellezza del suo viso dopò la morte, e molto più il soave odore, che rese stando ne' Solleoni per tre giorni insepolta, e con la piaga del bubone, che sempre continuò a stillar sangue puro, rubicondo, & odorifero, con meraviglia di tutti quelli, che l'osservarono.

Obbedienza, & Humiltà di
HELENA LVCRETIA.

C A P. XVIII.



Ogliono i grand' ingegni havere assai dell'Angelico, & esser quanto sublimi altrettanto inflessibili. Hor l'obbedienza di Helena Lucretia fù per questo capo stupenda, congiungendo insieme la capacità d'un Angelo, e la pieghevolezza d'un fanciullo.

ciullo . Con lei non accadeva , nè disputare , nè venire à precetti , bastava , che i suoi maggiori mostrassero inclinatione , ò displicenza di qualche cosa , perche la facesse , ò tralasciasse di farla . Haveva somma ripugnanza in far visite , in vestire da Dama , e molto più in comparire nell' Accademie , & in ricever la La urca del Dottorato , anzi tallora si dichiarò , che queste funzioni le accorciavano di molti anni la vita , e che temeva non fusse il Padre per ardere nel Purgatorio per lo vano compiacimento , che ne mostrava . Obbediva con tutto ciò prontamente , anzi talora si protestò , che se i Genitori le havessero imposto di legger come Maestra in publico studio , benché non fusse cosa nel Mondo più repugnante al suo genio , havrebbe loro ubbidito , massime per darne gusto al Padre , che tanto ne godeva , e le sembrava di vederlo ringiovanire . Disciolto il famoso Assedio di Vienna , ella benché gravemente inferma non potè contenersi da telebrar con Elogij que' gloriosissimi Principi , che vi concorsero , cioè il Sommo Pontefice , la Maestà di Cesare , del Rè di Polonia , e' l Duca di Lorena . Furono veduti gli Elogij , & altamente stimati , come meritavano , mà essendole richiesti negò di darli fuori , e vi bisognò il cenno dell'ubbidienza . A tale intimatione si protestò di donarli alla Santissima Vergine , e di farlo solo , perche così le comandavano . Furono dunque stampati , e trasmessi à que' Principi , con sommo loro aggradimento . Nostro

Signore

Signore Innocenzo Vndecimo le rispose con Breve particolare, che sarà registrato à piè della Vita. Mà l'humile Gentildonna in ricevere un tanto honore, disse: *i favori de' Grandi non sono al mio spirito, che vanità: manco male però, che almeno quest'obbedieza mi hà fruttato la benedittione d'un Pötesce così Santo.* Benche vestisse Habito Benedettino, e bramasse d'haver sepoltura in una Chiesa di quell'Ordine, ciò nondimeno chiedeva sempre sotto conditione, se i miei Genitori ne saranno contenti. Il rispetto, che portava loro era grandissimo, nè mai ebbero in tutta la vita giusta occasione di rammaricarsi di lei. Quell'obbedienza medesima, che per Voto desiderava di rendere a' Superiori nel Chiostro, rendeva loro dentro le dimestiche mura, e li considerava più tosto, come suoi Superiori, che come suoi Genitori.

Mà l'Humiltà molto più l'inchinava dell'Obbedienza, perche se questa la soggettava à maggiori, quella facevala soggiacere à minori, & à servi. Vna Donna per nome Vittoria essendo estremamente mendica frequentava la Casa Cornara, onde traeva limosine, e le rendeva qualche basso servitio. Hor questa una sera precipitò per le scale, urtò in un ferro, e fù la caduta sì grave, che tutti la stimarono morta. Helena Lucretia, che se ne stava orando nel suo Gabinetto, accorse al rumore, & inteso l'accidente subito scese dov'era Vittoria, versò molte lagrime sopra di lei, poi con l'ajuto de' Servitori la sollevò, e la pose

à giacere su'l Letto. Ivi cominciò ad acconciarla come morta per lo sepoltura con atti di carità sì ardente, che se ne intenerivano i circostanti. Questo fervore d'Helena parve, che riaccendesse il calor vitale nelle viscere di Vittoria, perche trà le sue mani cominciò a muover gli occhi, & à dar segni di vita. Sperando perciò, che vi fusse tempo da conferirle i Sacramenti di Santa Chiesa, fece subito portar l'acqua, e volse di propria mano lavarle i piè, accioche con maggior decenza potesse ricevere l'Estrema Unzione: mà ella a poco a poco si riebbe, sopravvisse qualche Anno, testimonio dell'ardente carità, e dell'humiltà heroica di questa nobilissima Verginella.

Fino con gli Staffieri era così humile, che li trattava come Fratelli, e più tosto contentavasi di patire, che di renderli loro molesta. Haveva in tale abborimento le proprie lodi, che come scrive il suo Confessore, *da non sò chi ampiamente lodata una publica Prefazione, arrossì, tremò, inorridì, e disse poi al medesimo Padre, di havervi patito infinitamente.* Parimente un'eloquentissimo, & ingegnossissimo Predicator Domenicano nella vasta Chiesa di S. Giovanni, e Paolo di Venetia in un pieno auditorio di settemila persone, sapendo che Helena Lucretia era una delle sue ascoltatrici, ne fece in publico un nobilissimo Elogio, del quale tanto è da lungi, ch'ella si compiacesse, che anzi n'ebbe sommo rammarico, non ritornò mai più à quel Predicatore, & affermò a' familiari, che in udirlo
fi

si sentì trafiggere al vivo, sì che si credeva di morire, e che sarebbe eletto di seppellirsi dentro una tomba di quella Chiesa, per sottrarsi alla pena, & alla confusione, che provò in quel frangente.

Eravi un Padre Benedettino grande Eforista: ella, dovendo far pubbliche funzioni, desiderava di haverlo sempre vicino. Interrogata della causa rispose: *perche se la sua presenza discaccia i Demonj, spero, che debba scacciare anche da me il brutto spirito della Vanagloria.*

Grandi erano parimente le ripugnanze, quando i Genitori volevan farla ritrarre: si scusava, si nascondeva, prolungava di farlo, con varie scuse, finche sentisse astringersi dall'obbedienza. Quando habitava in Padova lunge da' suoi, alle volte invitava le Cameriere a sedere nella sua propria mensa, e recusando quelle di farlo, postasi alla tavola loro diceva: *Che sono io più di voi, mie care sorelle? tutte siamo figlie del medesimo Padre, nè v'è differenza, che nel maggior merito appresso Dio; mà io sono tra tutte la più gran peccatrice.* Delle Lettere a lei scritte da gran Principi non teneva conto veruno, anzi procurava torle di mezzo, che se alcuno se ne ritrovano, la diligenza di Gio: Battista suo Padre le hà conservate. Nell'ultima infermità dimandò a grand'istanza di morire sopra la paglia, ben sapendo, che il Letto dell'humiltà è, il Carro per salire alla gloria, mà la Procuratrice sua Madre negò d'acconsentirlo. In una parola Helena

Lucretia Cornara per nobiltà, per Dottrina, per Bellezza, e bontà di costumi fù ammirata da tutto il Mondo, e niuno fù al Mondo, da cui fusse dispregiata, se non da sè stessa.

Sua volontaria Povertà, e Oratione.

C A P. XIX.



LA Povertà Religiosa consecrato con solenne voto à Dio, fù sempre il desiderio d'Helena Lucretia, perche non potè adempirlo, trovò in mezzo alle ricchezze la forma d'haverne l'esercizio, & il merito. Trattavasi ella come veramente povera, e da' suoi medesimi Genitori chiedeva per carità, e per limosina quello, che al sostentamento le bisognava. Non vestiva mai abiti nuovi, se non stretta dall'obbedienza, per ordine della quale portò la gonna di seta, mà nel resto impetrò, con molte preghiere, di vestir semplice lana. Tali sono gli Abiti suoi, che tuttavìa si conservano, & a me, che gli vidi, parvero più tosto da Vedova plebea, che da Vergine Gentildonna. Per far limosine, come già s'è notato, menomava le spese del suo governo, stimando di non poter disporre, se non di quello, che le assegnava il Padre per suo mantenimento. Dicendolo la Procuratrice sua Madre, che dopò la morte de' Genitori, ella resterebbe assoluta Signora di tutto,

tutto ; e gli altri rimarrebbero da lei dependenti : Helena rispose con qualche alteratione , che questo parlare le trafiggeva le viscere , che non sapeva immaginar senza horrore di dover sopravvivere ad'alcuno di loro, che non faceva preghiera più frequente , che di morire avanti , e che ogni volta, che si comunicava, tenendo in bocca il Santissimo di questo medesimo il supplicava : mà che nondimeno , quando in ciò non meritasse d'esser' esaudita , era risolutissima , seguita la morte loro , di dar subito un calcio al Mondo, e tutto abbandonando , vivere in qualche Ordine Mendicante .

Alleggerito in coral guisa lo spirito d'Helena Lucretia da tutte le cure de' beni temporali più agevolmente sollevavasi a Dio nell'Oratione . Dalla sua infantia ne prinèpiò l'esercitio , e dopò gli undici Anni dell'età sua non lasciò passar giorno , che , oltre l'hora solita del mattino, non ne facesse due altre frà giorno, e molto più ne' giorni di Comunione . Frequentava le aspirationi, o siano giaculatorie, sicche il suo respirare pareva un continuo sospirare all'unione del suo Diletto . Per lo studio dell'Oratione godevasi d'un continuo ritiramento , & alle volte passavano gli otto giorni senza che mai si vedesse , se non à tavola , onde la Procuratrice sua Madre bene spesso la rampognava , come troppo Romita . Nelle Chiese ritiravasi in luogo , dove non vedeva, nè poteva esser veduta, e quivi immobile come una statua se ne rimaneva ben

tre

tre hore continue. L'habito di orare pareva se le fusse convertito in natura, sì che nell'infermità delirando, e fino negli ultimi tratti dell'agonia vedevasi aspirare al Cielo, muover le labbra per recitar le solite divotioni, ovvero implorare l'ajuto di Dio, e della Santissima Vergine con brevi, mà ferventi preghiere. Alcune di queste, che l'erano assai familiari, si trovano così notate.

Deus in adiutorium meum intende.

Accipe IESV spiritum meum.

Quis me separabit à charitate Christi?

Si consistant adversū me Castra, non timebit cor meū

Vivo ego, iam non ego, vivit verò in me Christus.

Trabe me post te, curremus in odorē unguentorū tuorū.

Amplius lava me ab iniquitate mea.

Monstra te esse Matrem.

Mater Dei, memento mei.

Spesso raccomandavasi all'Angelo suo Custode, & à S. Benedetto, non solo come Avvocato, mà come suo Patriarca. Le sue Orationi vocali erano quotidianamente l'Vfficio, & il Rosario della Beatissima Vergine, la Corona dell'Angelo Custode, le Litanie Lauretane, e quelle de' Santi; e non havendo straordinario impedimento recitava pur' anche l'Vfficio grande. Mà nelle principali Solennità di Nostro Signore, e della Santiss. Vergine raddoppiava le Orationi mentali, e come già s'è accennato, due volte l'Anno faceva tre giorni di ritiro, compendiando in essi gli Eser-

citij

citij spirituali di S. Ignatio, già che la sua imperfettissima sanità non consentivale d'avantaggio.

La sua Oration mentale, non era estatica, nè puramente contemplativa, ò di quiete: meditava, & esercitava gli affetti. Professava ella di camminare per la via trita, & in ogni genere, mà in questo singolarmente abborriva le novità, e le stravaganze. Soleva dire, che certi voli altissimi sono di pochissimi, e che quando alcuno da sè medesimo si vuol inalzare à quelli prima di metter le penne della virtù, e mortificatione perfetta si espone ad evidente pericolo di gravi cadute. Tentata da un certo, che facevasi maestro di quel modo di orare, se ne mostrò aliena con dire, ch'ella non havea spirito così elevato, e che il mettersi a ciò, prima di vincere i suoi difetti apriva la via di gran precipitij. In questi sentimenti fù confermata nel medesimo tempo dalla rovina di un tale, che insuperbito dalla sua Oratione creduta di quiete, giunse a ricevere, & esequire come ispirationi divine cose apertamente contrarie alla Legge del medesimo Dio. Non era già, che per tutto ciò ella condannasse generalmente tal sorte di Oratione, mà la stimava straordinario dono di Dio, concesso a pochissimi Santi; sì che in loro havebbe del miracoloso, in altri del pericoloso l'affettarla, e dell'impossibile il praticarla.

C A P. XX.



Interna mortificatione è quella fascia d'oro, di cui l'Angelo nell'Apocalissi ha-
 vea cinte le sue mammelle. Ella è d'oro,
 perche deriya dall'amor di Dio, il qua-
 le deve imporre il freno all'amor pro-
 prio, & à tutte l'humane concupiscenze. Hor Hele-
 na Lucretia ricca di tutte le doti della Natura, ornata
 di tutte l'Arti più nobili, cinta per ogni parte da tur-
 be di lodatori, non hebbe altro motivo per mortificar-
 si, che la Carità del suo Dio, e l'imitatione di Giesù
 Christo. Mortificò il suo intelletto, sottoponen-
 dolo a quello de' Genitori in tutto ciò, che non era
 peccato, se bene in molte cose col suo purgatissimo
 giuditio vedeva più avanti di loro. Sovente le ingiun-
 gevano cose stranamente contrarie al suo genio, e sen-
 za dubbio meno perfette di quello, ch'ella desiderava,
 nulladimeno sottoponevasi a' loro cenni, e stimava d'
 accorciare la via della perfettione, mentre pareva, che
 se ne dilungasse per obbedire. Mortificò parimente
 la sua volontà, e fù continuo l'effercitio di questa
 mortificatione, perche tanto circa gli studi, e le fun-
 tioni letterarie, quanto circa il vestire, e conversare,
 andò sempre a ritroso di quello, che portava il suo
 genio, & in ciò per conformarsi alla volontà de' mag-
 giori

giori, fece a se stessa tali violenze, che come più volte asserì al proprio Confessore, le abbreviarono grandemente la vita. Le passioni poi haveale obbedientissime alla ragione non meno, che la ragione a Dio. Haveva ella somma consolatione in udir Predicatori di spirito, uno di questi dovea predicare in Padova nella Chiesa del Santo, dov'ella fece traporar la sua banca per frequentarlo. Vi fù Persona ardita di torla via, non solo senza ragione alcuna, mà con maniera incivile di onta, e dispregio. Era l'ingiuria per se medesima grave, e da un suddito veniva a cadere in una Gentildonna Venetiana, figliuola d'un Procurator di San Marco: mà sopra tutto il modo indegno, e lo strapazzo usatole rendeva l'affronto intollerabile. Helena Lucretia con tuttociò, senza punto alterarsi, senza farne ben minimo risentimento, senza procurar, che la banca fusse restituita nel suo posto, continuò alla Predica, mendicando luogo dall'altrui cortesia. E, perche ben vedeva la rovina, che piombata farebbe in capo a quel tale dallo sdegno del Procuratore suo Padre, se gli fusse pervenuto a notizia, fù così miracolosa la sua carità, che tutte le lingue della querela trasformò in occhi di provvidenza per custodire il segreto, il che le riuscì così felicemente, che solo dopò la morte sua, lo risepèro i Genitori. In dicce Anni di gravissime, & appena interrotte malatie, due, ò tre volte al più disse qualche parola in primo moto di collera, e subito

1)

N

ne

ne fece quelle dimostrazioni di pentimento, che sonosi recitate a suo luogo. La mortificatione de' sensi pareva, che fusse il suo continuo esercizio. Due volte la settimana disciplinavasi. Con tutta la fiacchezza delle sue forze, portava di continuo le vesti di Lana sù'l nudo, e frequentemente cilicij, e catenelle pungenti. Digiunava, oltre i precetti di Santa Chiesa, molte Novene, come di Natale, dell'Assunta, di altri Santi suoi devoti, e fù opinione di molti, che l'ultimo tracollo della sua sanità fusse la Quaresima del 1684. quale, benche inferma, e languente, osservò a tutto rigore. In Mensa lasciava sempre quello, che più le lusingava il gusto. Non bastandole di dormire bene spesso vestita, più volte dimandò al Confessore di dormire su'l pavimento, il che venendole negato, richiese di metter delle tavole trà lenzuoli per crocifiggere i suoi riposi. Le due più difficili mortificationi sono quelle, che versano intorno alla vita, & alla reputatione. La brama di vivere è istinto d'ogni animale, la stima della reputatione è qualità d'ogni huomo d'honore. Helena Lucretia circa il vivere, ò morire fù così indifferente, che nell'ultima infermità, vedendo la morte in viso, non diede mai ben minimo segno di turbatione. Circa l'honore non si udi mai lamentare, di chi le facesse contra cattivi ufficij, benchè ne havebbe certezza: ben si attristò più volte, e di vero cuore, degli applausi, che riceveva. Attestano in oltre i suoi domestici, che se le fusse stato permesso,

si sarebbe impiegata fino in lavare i p'atti, e scopar la Casa, in tal dispregio haveva il Mondo, e tanto era mortificata nel punto dell'honore, e dell'estimatione degli huomini. Tutte quelle mortificationi ad Helena Lucretia si rendevano tanto più sensibili, quanto più esacerbate da una continua lotta, e quasi antiperistasi degli oggetti dilettevoli, che d'ogni parte la circondavano; che però nell'Oratione funebre giuditiosamente osservò questo punto l'eloquentissimo D. Francesco Caro della Congregatione Somasca, con le parole appunto, che seguono.

La vita monastica, sequestrata dal Mondo, è una vita beata, mentre non ha chi necessiti à gustare di questo Mondo. Mà in Casa propria è un nuovo inferno, giacchè i gusti tormentano co' starvi attorno, senza mai dover toccarli. Non vi è sete sì acerbata, che mentre si soffre tra di coppe, ove gocciano i nettari, che son riso di Bacco. Non v'è fame tanto cruda, che se non mangi, havèdo tu Cerere à imbandire tua Mensa e dove i Cuochi affannano per una bocca. Mettersi trà d'occasioni, mà negar un assaggio a questa nostra concupiscenza, è quasi un martirio di Tantalo, cui servono sue vivande, acciò resti affamato. Era Elena in Casa sua, cioè in Casa regia, ove abbondanza di tutto metteva scarsezza, non sapendosi che gustare, quand'ogni cosa in dar contento cercava d'esser gustata. Visse mendica nella ricchezza: metteva sua bocca su tazze d'oro, poi ricusavane un sorso: tentava conoscere di

che gusto fanno i gusti a causa di più meritare con venirne a rifiuto. Combatteva con i lussi, con i comodi, e con ciò che era di Mondo; commetendo una grata bippocrisia, mentre di fuori in arnese di Veneta, viveva in sè stessa da Eremitica; così di lei quel facondo Oratore.

Effigie dell' Anima, e del Corpo di
HELENA LUCRETIA.

C A P. XXI.

LE doti naturali, che arricchivano l'animo di questa gran Dama è molto più agevole ammirarle, che annoverarle. Certo, se tutte insieme le consideriamo ragunate in una Giovinetta di prima età, io non vedo quali memorie de' Secoli andati ce ne mostrino un'altra, che possa reggere al di lei paragone. Perchè, se da gli effetti suoi debbiamo filosofando giudicar delle cause, il suo ingegno fù tutto di luce, il suo cuore tutto di fuoco; mà il fuoco che l'accese fù celeste, la luce che l'abbellì fù Divina. Ella, oltre l'Arti Liberali di Rettorica, Dialettica, Musica, & Astronomia, favellò, e scrisse in sette lingue perfettamente: fece il corso di tutte le Scienze speculative, delle quali si mise al possesso in guisa, che poteva professarle come Maestra. Così lunghe carriere haveva ella terminate

minate circa l'Anno trigesimo dell'età sua. Quindi apparisce un'immensa vastità di memoria facilissima nell'apprendere, tenacissima nel conservare. Una mirabile prontezza d'ingegno acuto, spiritoso, brillante, e così fecondo di nobili concetti, che in molte cose bastava per maestro a sè medesimo, e produceva le scienze, prima, che vi fossero seminate. Un profondo, e purgato giudicio, che ponderando i momenti delle ragioni sapeva per sè medesimo distinguere il vano dal sodo, il vero dall'apparente. Nè tutto ciò farebbe stato bastevole à sì grand'opra, se il limpido dell'intelletto si fusse in parte offuscato dal torbido della volontà, e dell'affetto. Era necessario, che avesse un'anima tranquilla, e serena come il Ciel cristallino per farsi specchio a' bei lumi della sapienza. Fu dunque la sua costituzione placida, modesta, benigna, inchinevole a tutto ciò, che l'honestà, e la convenienza richiede, senza impeti di smoderate passioni, che l'agitassero, e senza prave inclinazioni à lordi piaceri, o à mentite grandezze, che la sviassero, e divertissero dall'interno lavoro. Una mista poi di lucida bile, che gli antichi addimandarono *ficcus ardor*, e di moderata melanconia lo tempravano il sangue pieno di spiriti penetranti, e sottili, e la rendevano come veloce nell'operationi, così fissa, e costante nell'esercizio della virtù. Havea fronte grande, e maestosa, ricurvo il ciglio, e sottile, l'occhio vivace, negra la pupilla, rubicondo il labro.

mediocri

mediocre la statura, grave il portamento, e dal volto spargeva gratie, mà gratie vergini, piene di modestia, e di venerabile gravità, onde soleva dire chi attétamente la considerava, haver' ella il tratto, & il sembiante d'una Regina. Nel parlare, e nel cantare rendeva chiara, soave, e ben'articolata la voce, sì che giungeva gratissima agli ascoltanti. In fine tutto il suo portamento lasciava incerto chi la mirava, se più scoprisse di maestà, ò di leggiadria, di nobiltà, e gentilezza, ò veramente di pietà, e divotione.

Tal'era Helena Lucretia, e come tale fù celebrata, e quasi adorata da' primi Personaggi de' nostri tempi: mà noi risparmiemo la fatica d'esaminare sopra ciò testimoni, bastando in prova le Lettere de' maggiori Principi della Christianità, che quanto prima si daranno alla publica luce, e gli Autori che di lei parlano, di alcuni de' quali negli vltimi fogli registreremo il catalogo. Di miracoli, e d'apparizioni siamo risoluti di non parlare; perche, quantunque se ne raccontino alcuni, vegliamo lasciarne al supremo Tribunale di Santa Chiesa intero il giudicio. Due gran miracoli solamente possiamo di lei raccontare: il primo, che fù dotta senza paragone, il secondo, che fù Donna senza vanità. Imitino questi veri ornamenti le Dame de' tempi nostri, e caderanno loro in dispregio tutte quelle inutili pompe, delle quali follemente si pavaneggiano.

IL FINE.

Libro

Di

*Dilecta in Christo Filia Helena Lucretia
Cornelia Piscopia.*

INNOCENTIVS P.P. XI.

Dilecta in Christo Filia Salutem, & Apostolicam Benedictionem. Pergratae acciderunt nobis studiosae, omnisque plenae officij literae, quibus, prosperos adversus communem Hostem Christianorum Armorum successus gratulata fuisti, & quidem imprimis, ob occasionem ab iisdem literis oblatam, declarandi tibi, quam praeclare sentiamus de Virtutibus, quibus praedita, & liberaliter instructa es; Neque enim nos latet, qua sedulitate, qua intentione praestantibus animum disciplinis informare, ingeniumque excolere curaveris. Haec autem, sicuti faciunt, ut peculiari quodam paternae charitatis affectu te in Domino completamur, ita facient, ut libenter opportunitates, quae se dederint, amplexuri simus excitandi te ad alacrius in dies pergendum in Egregio Instituto Optimarum Artium adipiscendarum. Benevolentiae interim nostrae pignus Apostolicam Benedictionem tibi, Dilecta in Christo Filia peramanter impartimur.

Datum Romae apud Sanctum Petrum sub Annulo
Piscatoris die vj. Maij M. DC. LXXXIV.
Pontificatus Nostri Anno Octavo.

Marius Spinola.

Adi

Adi II. Gennaio 1685.

*Fù proposto dal Priore, e Banca del Sacro Collegio,
& deliberato nel medesimo viva Voce,
ut infra, &c.*

CON dimostrazione di dovuta stimulatione, e decorosa marca è stato sempre riconosciuto il merito di quelli, che posto ogni loro spirito nell'acquisto della Virtù; diedero segni d'allontanarsi da qualunque altro bene di questo Mondo, fuorché da quello, che dalla stessa proviene; E però chi internamente la conosce, l'ama, la rispetta, l'ammira, & confederando il premio alli suoi vantaggi, s'interessa in modo tale nella di lei conservatione, che ne procura sempre li progressi, e la perpetuità della stessa.

Furono tante, e tali le virtù dell'Illustrissima, & Eccellentissima Signora Helena Lucretia di sempre gloriosa memoria figliola ben degna dell'Eccellentiss. Signor Gio: Battista Cornaro Piscopia Procuratore di San Marcos, che possedeva, che posero in dubbio, se lei dalla Virtù, o questa da quella ricevesse lume; Quindi è, che allora le Lingue, e le Penne de' più Saggi stimarono, & stimano ben'impiegate, e consolate le loro fatiche, quando nelle lodi di questa Ercina s'occupano.

Deve però ogn'uno haver questo honorato interesse,

e questo Nostro Sacro Collegio de' Filosofi, & Medici particolarmente, perche niuno, anche hebbe la consolatione di rendersela più parziale del medemo, nel qual sopra ogn'altro esempio dell'anno 1678. perse la Laurea in Filosofia dopò il cimento rigoroso del suo elevato ingegno frà Noi; Acciò dunque conosca il Mondo tutto la stima, che questo Sacratio fa della Virtù di quella insigne Dama, che sì altamente la possedeva, è necessario procurare un fregio riguardevole, che possa (accompagnato alle immortali prerogative di così celebre Eroina) render sempre viva ne' secoli venturi la sua memoria, giachè invidiosa la sorte prematuramente se l'hà rapita da questo nostro Sacro Congresso; E per contrasegno di stima, e mezzo proprio per tal fine, fù sempre tenuta l'Effigie delle Persone Illustri incuniata nelle Medaglie. Però resta con la viva voce decretato da questo Sacro Collegio, che sij improntata l'effigie dell'Eccellentissima Signora Helena Lucretia Cornara Piscopia Nobile Veneta Laureata del medesimo Collegio in una Medaglia ad perpetuam rei memoriam, & Gloria della stessa.

Locus ✱ Sigilli.

*Ant. Manzonus Not. Colleg. ac suprad.
S. Collegij Cancell. scrip. sub. ac subfig.*

NOTA

Degli Autori, che della Bontà, e Dottrina d'Helena
Lucretia fanno mentione:

- G**LI Autori, che fin bora mi sono venuti alle mani,
che parlano, e danno notizia delle qualità singo-
lari della sopranominata Signora, sono li seguenti.
- Il Padre Frà Francesco à Sancto Augustino Macedo*
Lettore nello Studio di Padova nel suo Libro inti-
tolato *Medulla Historiæ Ecclesiasticæ*, 1671. nella
sua Dedicatoria alla medesima Signora.
- Il medesimo nel libro intitolato Lucerna Macedi ad lu-
cernam Cleantis nella Lettera Dedicatoria stampa-
ta in Padova dal Frambotti 1669.*
- Il Sig. D. Henrico Sonessio nel suo libro de gli Encomij*
Vrbis Venetæ.
- Il medesimo negli Elogij alla Republica intitolata Pi-
ctura Venetæ Vrbis, nel foglio 61. tab. 7. numerato*
Ioanni Baptistæ Cornelio Piscopie dicata.
- L'Eccellentissimo Carlo Rinaldini Lettor della prima*
*Cattedra di Filosofia in Padova nel suo libro di Geo-
metria stampato pur in Padova nel 1670. à carte*
59. come pur nel 3. Tomo della medesima Opera à
carte 66. 83. sino alle 91. inclusive.
- Il Sig. Dottor Canonico di S. Marco, Pievano di San-
ta Maria Mater Domini in Venetia, e Publico*
Professor

Professor delle Leggi Canoniche nello Studio di Padova Giovanni Palatio nel suo Libro intitolato Aquila inter Lilia stampato in Venetia appresso Gio. Giacomo Hertz nel 1671 à carte 79.

Il medesimo parla dell'Eccellentiss. Sig. Procurator Gio. Battista Corner Piscopia Padre di detta Signora nello stesso libro à carte 90.

Il P. Abbate Filippo Maria Bonini Genovese nel suo Ciro Politico à carte 249.

Il P. Frà Francesco Fulvio Frugoni Religioso di S. Francesco di Paola Genovese nel suo Libro de' Ritratti Critici ripartimento terzo à carte 262. fino à 266.

Il medesimo nella Heroina intrepida, ovvero la Duchessa Valentinense à carte 1.
Christoforo Arnolfo in alcune aggiunte al libro intitolato: Vota, hoc est liber de Vxor Adulterii suspecta del Vvagensel, le quali aggiunte sono stampate in fine del medesimo libro, così scrive à carte 1190.

Inter illustres Venetorum Virgines, ac Dominas Helena Cornara Ioannis Baptistæ Cornari Piscopie Procuratoris Sancti Marci Filia, ob varia Philosophiæ, Theologiæ, & linguarum studia A. 1669. celebratur à lac. Fiorello Provinciali Patrum Augustinianorum Lib. V. de' Detti, & Fatti de' Venetian. doppo di havere registrato il luogo del Padre Fiorelli, il Sig. Arnolfo soggiunge: Hanc postea ma-

ior natus Soror Catherina Cornara alacriter emulata, in studijs quoque secuta est ita ut gemine veluti Stellæ in uno lyceant Cœlo.

Gio: Henrico Hostingero nella Dedicatoria del suo Libro intitolato *Historiæ Ecclesiasticæ novi Testamenti seculi xvi. pars secunda stampato Tiguri Typis Ioannis Henrici Hambergeri impensis Michaelis Schufelburgeri 1665.*

Pietro Busino Engadino Svizzero hà fatto un'Elogio in Lingua Greca litterale, con la traduttione latina in lode della sopradetta Signora stampato in Venetia appresso il Mortali 1669. nel quale si descrivono le rare doti di questa Dama.

Vi è pure una Dedicatoria del Compendio Historico del Vecchio, e nuovo Testamento di Bartolomeo Dionigi da Fano stampato in Venetia appresso il Mortali 1669. nella quale si descrivono le rare doti di questa Dama.

Il Signor Gio: Battista Vidali nel suo Libro intitolato i Capricci serij delle Muse stampato in Venetia l'anno 1677. à carte 83. 84. e 302.

Il Signor D. Giacomo Zopelli Archidiacono della Patriarcale di Venetia ne suoi Trattenimenti Poetici à carte 43.

Il Signor Dottor Giorgio Calafatti Publico Professore di Medicina Teorica nello Studio di Padova nel suo Trattato sopra la Peste stampato in Venetia dall'Herz l'anno 1682. à carte 152.

- Il Signor Abbate Gio: Battista Paccichelli nelle sue memorie stampate in Napoli nella Stamperia Regia 1685. parte 3. à carte 152.*
- Il Signor Antonio Lupis nella sua Amazzone Scozzese stampata in Venetia.*
- Il P. Frà Eliseo à Iesu Maria Poleno nel suo libro intitolato Effectus Divinx Gratix stampato in Venetia l'anno 1677.*
- Il Mercurio Galante nel tomo 3. & 4. in lingua Francese stampato à Parigi l'anno 1678.*
- Il Sig. D. Gio. Battista del Giudice nelle sue Poesie sacre, e morali parte seconda stampato in Palermo l'anno 1678., e nella parte 1. à carte 321.*
- Il Sig. D. Christoforo Ivanovich Canonico della Basilica Ducale di S. Marco nel libro intitolato: Minerva al Tavolino..*
- Il Padre Don Gio: Maria Muti nel suo libro intitolato: Le rotture del Genio.*
- Il medesimo nel libro intitolato: La penna, volante à carte 157.*
- Il Padre Mabillon nel suo primo Tomo del Viaggio d'Italia.*
- Oltre altri innumerabili, che per brevità si tralasciano.*

INDICE

Del contenuto in quest' Opera .

Proteſta dell'Autore ..

Proemio

Genitori , Antenati , e Nacimiento di Helena Lucretia . CAP. I. 1

Pueritia di Helena Lucretia , e primi ſaggi di ſua Pietà . CAP. II. 4

Crefce in Helena Lucretia con gli anni lo ſplendore della Virtù , e dell'Ingegno . CAP. III. 7

Helena Lucretia dà principio allo ſtudio delle Lettere , e ſuo profitto in quelle . CAP. IV. 11

Helena Lucretia ſ'impiega nello ſtudio delle Scienze ſpeculative . CAP. V. 15

Ordine della Vita di Helena Lucretia , e come accordava gli eſſercitij dello ſpirito , e delle lettere . CAP. VI. 21

Conferma il Voto di Caſtità , e deſidera di farſi Monaca . CAP. VII. 25

Helena Lucretia ſi addottora in Filoſofia . CAP. VIII. 29

Viſite di Prencipi ad Helena Lucretia , & aggregatione à diverſe Academie . CAP. IX. 34

Opere di Pietà nelle quali ſ'impiega . CAP. X. 43

Infermità di Helena Lucretia . CAP. XI. 48

Seguono

Seguono le sue Infermità . CAP. XII.	54
Ultima Infermità , e morte di Helena Lucretia.	
CAP.XIII.	61
Esequie di Helena Lucretia . CAP. XIV.	67
Virtù Teologali , che risplendevano in Helena Lucretia . CAP. VX.	72
Sua Carità , & Amore de' prossimi . CAP. XVI.	79
Castità Virginali di Helena Lucretia . CAP.XVII.	
85	
Obbedienza , & Humiltà di Helena Lucretia .	
CAP. XVIII.	87
Sua volontaria Povertà , & Oratione . CAP. XIX.	
92	
Sua interna, & esterna mortificatione . CAP. XX.	96
Effigie dell'Anima , e del Corpo di Helena Lucretia.	
CAP.XXI.	100
Breve di N. S. Papa INNOCENTIO XI. ad Helena Lucretia .	103
Decreto del Sacro Collegio de' Filosofi, e Medici dell'Uniuerità di Padova per far coniar Medaglie con l'impronto dell'Effigie di Helena Lucretia .	104
Nota degli Autori , che della Bontà , e Dottrina di Helena Lucretia fanno mentione .	106

Lorenzo Parenfi Rettor Generale della Congregazione della Madre di Dio.

H Auendo per ordine nostro due Teologi della nostra Congregazione riuista la Vita di Helena Lucretia Cornara Piscopia, descritta dal P. Massimigliano Deza, nè ritrouando in quella cosa repugnante alla sincera Religione, nè à buoni costumi per quanto à noi spetta concediamo licenza, che sia data alle Stampe, e in fede.

Lorenzo Parenfi Generale.
Dauino Guinigi Segretario.



405.233





